

RIVISTA  
DELLA  
CONGREGAZIONE di SOMASCA

---

---

QUARTO CENTENARIO  
della Fondazione dell'Ordine dei Padri Somaschi  
1528 - 1928

---

Già fin dal 1511, dopo l'eroica difesa di Castelnuovo sul Piave e la sua miracolosa liberazione dal carcere, il Patrizio Veneto Girolamo Emiliani aveva in realtà mutato genere di vita, e, sotto l'impulso della grazia divina, attendeva più che altro alla riforma di se stesso e a condurre una vita praticamente più cristiana.

La necessità in cui lo pose in seguito la Provvidenza, di dover assumere la tutela e la cura diretta dei nipoti, aprì nel suo gran cuore la via ad una corrente di affetti verso i poveri giovinetti rimasti orfani dei genitori. A poco a poco, Egli si sentì chiamato ad essere il loro aiuto, il loro sostegno e il loro padre amoroso.

La tristezza dei tempi, funestati da guerre e conseguenti epidemie e carestie porgendogliene più che mai l'occasione, con una generosa risoluzione nel 1524 aprì in Venezia, a sue spese, la *Pia Casa di S. Basilio*, che fu il primo ricovero di Orfanelli. Subito dopo, per far posto ad altri e altri poveri derelitti, ne aprì una seconda nelle vicinanze della Chiesa di S. Rocco.

Ma, l'amore non è mai sazio; così la pietà di Girolamo non ebbe confini, ma crebbe sempre a dismisura e si estese, si allargò su più vasto campo. Coadiuvato da altri cittadini, nel 1527 fondò, sempre in Venezia, l'ospedale detto

*Il Bersaglio*, presso la Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo; ospedale che si chiamò poi *Pio Luogo dei Derelitti* e anche *Spedaletto*, ed ebbe vita rigogliosa per tutta la durata della Repubblica.

In questo *Pio Luogo del Bersaglio*, dopo dato un solenne addio alla Famiglia e al mondo, deposto l'abito patrizio, e indossata una povera tonaca, entrò Egli nel 1528. Entrando vi introdusse Orfani d'ambidue i sessi e ne prese lui stesso direttamente il governo.

Con questo passo decisivo venne Egli a dar formale principio alla sua nuova missione di carità, alla quale dedicò tutto se stesso fino alla morte. Attese alla fondazione e alla direzione di nuovi ricoveri di Orfani in Venezia stessa e nella Terraferma, specialmente a Brescia, a Bergamo, a Como, a Milano e a Pavia, e provvide alla istituzione di quell'Ordine Religioso, che doveva continuare e perpetuare nei futuri secoli l'opera sua di squisita carità cristiana e di redenzione sociale in prò di innumerevoli giovanetti orfani dei genitori o da essi crudelmente abbandonati. Detto Ordine si chiamò poi dei *Somaschi*, da quell'umile ed ignorato paesello di *Somasca*, situato nella Valle di San Martino, in prossimità dell'Adda, dall'Emiliani stesso scelto a centro della sua Istituzione ed a sua ultima dimora.

Si compiono quindi in quest'anno quattro secoli dalla memoranda data. Di questa vetustà quadrisecolare si gloriano i Somaschi, perchè alla scuola del loro Padre e Maestro hanno appreso a santificare se stessi, a sacrificarsi per il bene del prossimo, a soffrire, a perdonare, ad amare: in breve, a zelare la gloria di Dio e il bene delle anime.

Se la nobiltà e il numero delle opere compiute, opere vive e prosperose, attestano l'utilità della loro missione nella società, giustificano anche il loro giubilo presente. La fede poi, che hanno incrollabile nell'aiuto divino e nella efficace protezione del Santo Fondatore, assicurandoli di un perpetuo e non meno glorioso avvenire, infonde loro sempre novello impulso e fervore di perseverante attività.

## IL RITRATTO DI S. GIROLAMO



Si è udito frequentemente tra i nostri deplorare la mancanza di un tipo unico tradizionale che nella iconografia del S. Fondatore riproduca, per quanto è possibile, il semblante di lui secondo le sue vere fattezze; mancherebbe insomma la vera effigie del Santo. E a dire il vero, non possiamo asserire di possedere una imagine tradizionale che con tutta sicurezza ce ne rappresenti il ritratto vero. In realtà si trovano tra le imagini divulgate, specialmente recenti, delle fisionomie assai diverse l'una dall'altra e che pretenderebbero di rappresentare tutte il medesimo personaggio. Questa purtroppo è la sorte toccata non solo al Nostro, ma a parecchi altri Santi, dei quali si vedono talvolta tra le mani dei fedeli le imagini che sono delle autentiche brutture, delle vere offese non solo all'arte, ma anche alla devozione. Nè si capisce come l'arte sacra, che ebbe sempre il primato su quella profana, debba proprio ai nostri giorni cederle così dimessamente il posto.

C'è qualche probabilità per noi di determinare quale sia il presumibile ritratto del Santo? E' quanto vorrei tentare in queste brevi note, raccogliendo le prove che m'è riuscito di trovare. Non credo che questo sia soltanto un sentimentalismo sterile, perchè è certo che più viva e reale si sente la presenza della persona venerata quando si possa dire di aver davanti agli occhi il suo vero ritratto: la ricerca affettuosa del-

la cara e buona imagine paterna, specialmente nell'occasione del nostro Centenario è, quindi, più che mai giustificata. Non sarà certamente possibile dire subito l'ultima parola; basterà intanto aver aperta la ricerca anche intorno a questo argomento.

E prima di tutto accenniamo a quanto le nostre memorie scritte riferiscono intorno alle sembianze del Santo. Alcuni biografi ce ne hanno lasciato un sommario ritratto, e per primo l'Anonimo Veneziano, che fu intimo amico di lui, ne tracciò un cenno fugace, dicendo che era di statura un po' inferiore all'ordinaria, di colorito bruno,

di barba e capelli neri e folti. Il P. Tortora nel lib. IV, cap. X della Vita che ne scrisse (1), lo rappresenta così: « aveva una statura alquanto maggiore dell'ordinaria; la struttura del corpo era di belle forme; neri i capelli e le sopracciglia; ma queste gli si incrociavano sul naso con un mucchio scuro e denso di peli; occhi ben grandi e vivaci che lo rendevano venerando. Tale ce lo descrissero quelli che vicino all'epoca di Girolamo o ne sentirono la descrizione dalle persone che lo conobbero vivo, o potevano contemplare i ritratti di lui fatti allora, che non dovevano certo mostrare il falso ».

Presso a poco simile è il ritratto che ne traccia il P. De Rossi nella Vita che gli pure scrisse del S. Fondatore (1630): « Fu il P. Girolamo di robusta e vivace temperatura, di corpo gagliardo e di statura mediocre. Aveva la barba lunga, incolta e nera con molti peli canuti, i sopraccigli lunghi e folti che quasi si congiungevano ».

Più minuta e forse più letteraria che veridica, o — come si dice in linguaggio tecnico — di maniera, è la descrizione che si legge nella Vita scritta dal P. Paolo Gregorio De Ferrari (1676): « Era egli di statura alquanto più che l'ordinaria, d'ottimo taglio e di sano e robusto temperamento. Aveva occhi grandi e vivaci, naso aquilino, fronte aperta e serena, maestoso e venerando tutto il sembiante. Nero di pelo, e rispetto all'età avanzata non molto canuto. Di colore nobile, ma poi dalle volontarie macerazioni reso smorticcio. Di sopraccigli alti e folti che quasi si congiungevano; di barba lunga conforme l'antico uso del senato veneto, ma negletta ed incolta dopo la conversione ».

Questo su per giù dicono anche le altre biografie. Ma quanto ci sarà di vero in tali descrizioni? Certo la tradizione orale a cui il Tortora si appella, deve aver mantenuto tra i nostri qualche traccia delle sembianze del venerato Fondatore, e non è improbabile che alcuni caratteri, come quello delle sopracciglia nere e folte, concordemente ripetuti daiografi, corrispondano alla verità. Ma questo ultimo particolare è proprio quello che non si riscontra in nessuna delle vecchie incisioni; le quali tutte, chi più chi meno, si avvicinano invece ai caratteri dell'ormai noto dipinto del Museo Correr.

Sarà opportuno vedere ora quali prove si possano portare in favore del tanto discusso ritratto.

Che presso la famiglia Miani di Venezia esistesse un antico ri-

(1) Cito la traduzione di Alessandro Piegadi.

tratto del Santo, ce ne assicura il Tortora, il quale alla sua descrizione aggiunge queste parole: « Ch'ei però nel sembiante e nel volto avesse una grande dignità, ne induce a credere un'antichissima imagine che è ancora in Venezia, presso la famiglia degli Emiliani (cui forse ritrasse il pittore da Girolamo vivo); imagine la quale alla barba e al mento d'età virile, fa vedere quell'uomo insigne per quella dignità d'aspetto, come riferiscono gli scrittori ».

Quale sarà questa antichissima imagine? Noi conosciamo solo il dipinto del Museo Correr, catalogato come ritratto del « Beato Girolamo Miani ». E' vero che anche Ferdinando Caccia nella Vita che scrisse del Santo parla di un ritratto di Girolamo giovane dipinto per ornamento della casa Miani; ma lo dice vestito della « veneta ducale, un abito purpureo dei più maestosi d'Italia, con larga stola su le spalle usato dai nobili in vari posti e governi ». E aggiunge: « in tale magnifico abito si vede ancor oggi dipinto in Bergamo nell'ospitale di S. Martino ». Ma qui si tratta evidentemente di un ritratto diverso da quello del Correr; se si potesse rintracciarlo, porterebbe certo un po' di luce alla questione. Per ora quindi non si può far parola se non di quello che è venuto fino a noi con la denominazione del S. Fondatore.

Esso è solo da pochi anni divulgato, e fu una dolce sorpresa per tutti i nostri quando le prime riproduzioni di esso cominciarono a circolare, lasciando però in alcuni una vaga ombra di dubbio. E davvero se si potesse stabilire con sicurezza l'autenticità di questo ritratto noi Somaschi potremmo considerarci fortunati di possedere la vera effigie del nostro S. Padre, dipinta per di più da mano maestra.

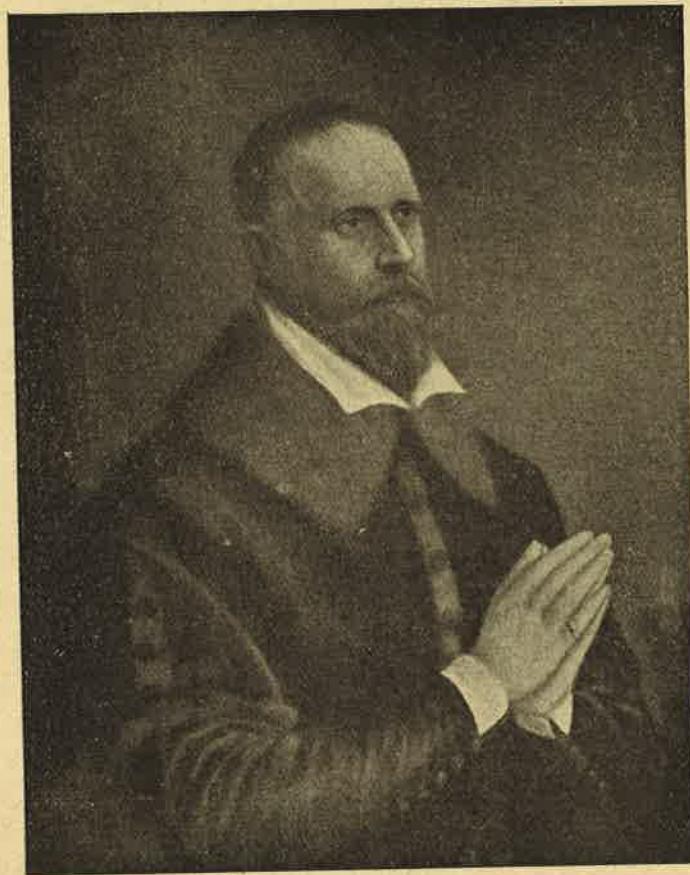
Vediamo ora quello che si può dire intorno a questo dipinto. Negli inventari del Museo esso è elencato con la seguente denominazione che non lascia alcun dubbio: « Ritratto del B. Girolamo Miani o Emiliani (1481-1537) » ed è dato come opera di Leandro da Ponte. Fino a qualche tempo fa veniva attribuito al padre di Leandro, Jacopo da Ponte, detto il Bassano. Già questa attribuzione faceva dubitare molto dell'autenticità del ritratto, in quanto esso potesse raffigurare o no il Santo Patrizio. Infatti Jacopo era nato nel 1510, e Girolamo depose l'abito della nobiltà nel 1528: poteva Jacopo a diciott'anni eseguire un dipinto come questo? Molti ne dubitarono, e non senza motivo. E che dire ora che i conoscitori dell'arte, fondandosi sui caratteri stilistici, lo asseriscono senza esitazione opera di Leandro (1558-1623), e quindi eseguito tra la fine del secolo

XVI e il principio del XVII? Come si vede, ci allontaniamo più che mai dalla probabilità che questo dipinto rappresenti Girolamo Emiliani.

Ma d'altra parte non mancano buone ragioni per trattenere il filo di speranza che ci lega a questa convinzione.

E' certo dunque che la famiglia Miani possedeva un ritratto di Girolamo: lo affermano più biografi che vissero a Venezia e che potevano averlo visto, come il P. Tortora e altri religiosi certamente. Non si conoscono altri dipinti che pretendano di rappresentare il personaggio, se non questo del Da Ponte. La famiglia Miani si prese cura di farlo eseguire da un valente artista, molto probabilmente dopo che la fama di santità di lui poteva costituire nuovo lustro alla famiglia stessa, quindi dopo la morte del personaggio. Il ritratto rimase nella casa patrizia, fino verso la fine del Settecento, cioè nel 1790, anno in cui la famiglia si estinse con Giacomo Miani. In quegli anni precisamente il patrizio veneto Teodoro Correr (1750-1830) si dava a raccogliere oggetti d'arte e cimeli vari e preziosi per la sua collezione. Ne risultò un museo storico e artistico di prim'ordine, che contiene quanto può rievocare la vita millenaria di Venezia, dalle memorie ufficiali di Stato ai ricordi del costume e della vita privata, dalle ricostruzioni d'ambiente ad una giudiziosa scelta di dipinti. Il Correr era veneziano, nobile, ecclesiastico, dotto conoscitore di storia e di arte. Tra i molti altri oggetti raccolti, anche il ritratto di Girolamo, posseduto fino allora dalla famiglia Miani, passò evidentemente in possesso del Correr, il quale lo pose a ornare il suo museo. Ora, con qual ragione avrebbe egli battezzato per ritratto del B. Girolamo Miani questo dipinto, se come tale appunto non lo avesse avuto dalla famiglia? Si rifletta che al tempo del Correr, Girolamo Emiliani era tutt'altro che un personaggio sconosciuto, come purtroppo è divenuto posteriormente, anche a Venezia. Oltre al patriziato, così geloso nel conservare intatte le domestiche tradizioni, c'era colà da due secoli e mezzo un ordine religioso fiorentissimo, che aveva in mano, si può dire, tutta l'istruzione della gioventù veneziana, organismo vivente che si gloriava di avere come Padre e Fondatore il Patrizio Veneto, inalzato agli onori degli altari pochi anni prima. Avrebbe potuto il Correr dare un tal nome a un tal dipinto senza nessun fondamento? Del resto se ci fosse stato della autenticità qualche dubbio, egli non avrebbe certo mancato di esprimerlo nella denominazione, con un « ritenuto ritratto », o con un punto interrogativo, come si usa.

Ma l'argomento che sembra più valido a dimostrare l'autenticità del ritratto è senza dubbio il confronto di esso con le antiche incisioni. Chi ha fatto qualche esame anche superficiale di esse si sarà accorto



« Ritratto del B. Girolamo Miani o Emiliani »  
(1481 - 1537).

che esiste tra loro una somiglianza evidente, e che si possono con una certa facilità ridurre a un unico tipo.

Risulta dagli archivi della Congregazione che il Capitolo Generale tenuto nel 1616 aveva stabilito con un decreto che fossero eliminate le immagini del Ven. Fondatore che senza buon gusto e senza criteri di rassomiglianza s'erano andate divulgando, e che si sceglies-

se un unico tipo di imagine più vera che fosse possibile, da doversi adottare da tutte le nostre case. Uno degli incaricati a occuparsi della cosa fu il P. Agostino Tortora, allora Consigliere generale e che stava



HIERONYMVS ÆMILIANVS  
PATRITIVS VENETVS.

*Congregationis Somaſche fundator. Ortus Venetijs Anno  
MCDLXXXI. Obijt Somaſche MDXXXVII. Aetatis  
ſue LVE. Sexto Idus february*

scrivendo la nuova Vita del Ven. Fondatore. Tre anni dopo egli fu eletto Preposito Generale, e nel 1620 pubblicò la Vita, facendovi premettere una incisione che raffigura l'immagine del Ven. Padre.

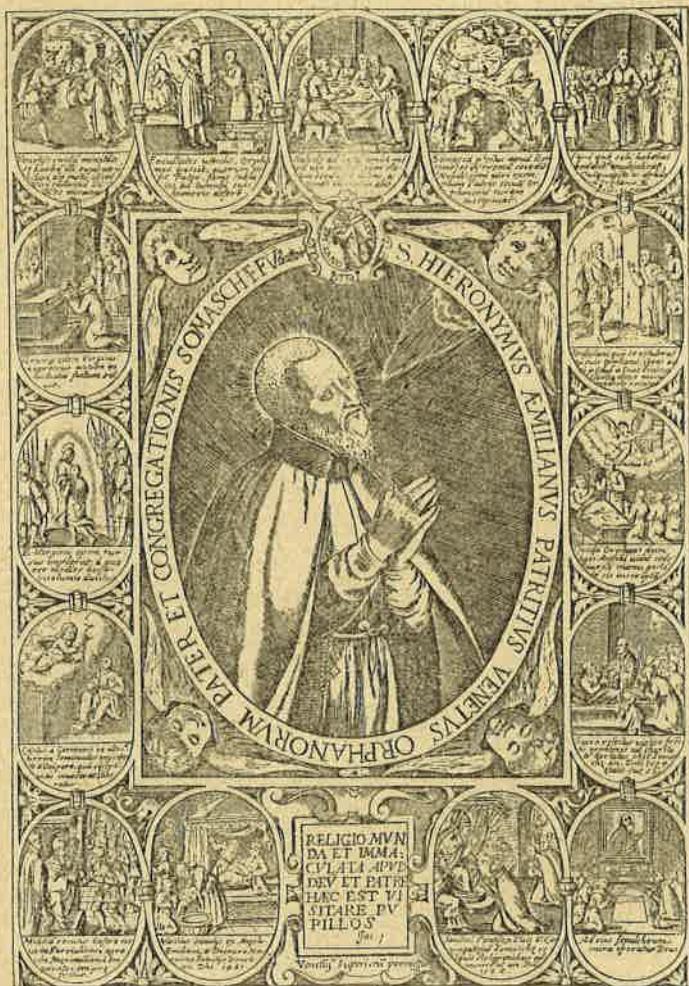
Ora, un solo sguardo anche superficiale basta a convincere

chiunque che questa incisione deriva direttamente dalla tela del Museo Correr, con le sole modificazioni volute da ragioni ovvie. Nella prima si tratta del ritratto di un patrizio di media età, dallo sguardo dolce e sereno, in atteggiamento devoto, ma fatto per una sala, e quindi dai lineamenti distinti, signorili, accurato nella barba, nei baffi, nei capelli, nel vestito. Nella incisione s'è voluto invece più propriamente raffigurare una persona santa a cui gli anni e il rigore delle penitenze aggiunsero pallore e magrezza; ecco quindi i lineamenti del volto fatti più angolosi, la barba e capelli incolti e più abbondanti, i baffi rivolti all'ingiù, uno sguardo dal quale traspariva il fervore, rivolto verso l'alto donde si mostra un raggio di luce soprannaturale, il vestito religiosamente decente. Ma la posizione della persona è la stessa, la fronte spaziosa, gli occhi e le altre parti del volto, la posizione e la forma delle mani, persino le maniche dell'abito, tutto è quasi identico. Un particolare però ci sorprende: quello dei sopraccigli, che lo stesso P. Tortora insieme con gli altri biografi, ci descrive come neri e folti fino a congiungersi; mentre nella incisione proprio da lui prescelta vediamo invece sopraccigli molto scarsi, appunto come nel dipinto Correr.

Da tutto questo apparisce chiaramente che l'autore della incisione aveva davanti a sé il ritratto attribuito a Leandro da Ponte e che a delinearlo tale c'entrò naturalmente la volontà del P. Tortora e degli altri Padri allora superiori. In questi c'era adunque la persuasione che quel dipinto rappresentasse Girolamo Emiliani. E notiamo bene che tra questi religiosi vivevano ancora molti che conobbero i primi compagni del Santo: Leone Carpani, i Venerabili cugini Gambarana, Primo Conti, e altri ancora, che furono tutti intimi del S. Fondatore, vissero fino agli ultimi anni del secolo XVI, formando così una tradizione degna della massima fede. Basterebbe perciò questo solo argomento per decidere favorevolmente nel nostro caso.

Nel 1766, quando il Beato Padre degli orfani fu dalla Chiesa solennemente glorificato col supremo onore della canonizzazione, fu pubblicata un'incisione che raffigura la sua immagine incorniciata da quindici piccole medaglie recanti i fatti principali della vita del nuovo Santo. L'effigie centrale è derivata con ogni evidenza dalla incisione del Tortora, e quindi dalla tela del Da Ponte, in quell'epoca conservata tuttora dalla famiglia Miani. Anche allor adunque, come mezzo secolo prima, i nostri Religiosi erano convinti che quello fosse il vero ritratto del loro venerato Padre. Dall'epoca della canonizzazione al-

l'origine del Museo Correr il passo è molto brève; quindi le incisioni e la tela si confermano a vicenda e confermano l'autenticità del ritratto.

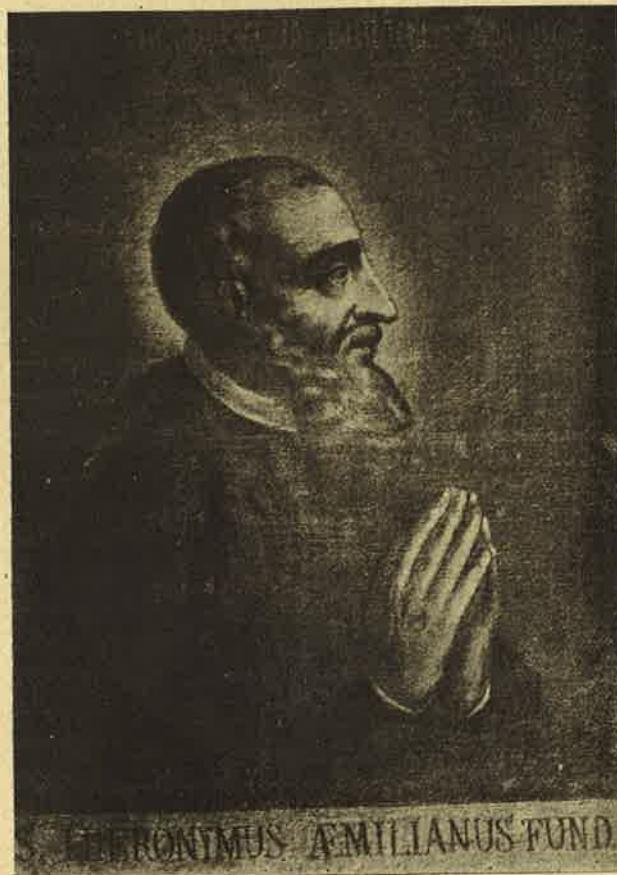


Incisione del 1766.

Abbiamo così una tradizione iconografica scarsa, se si vuole, ma, in compenso, di carattere ufficiale e quindi di maggior valore che tutte le altre immagini del Santo. Le quali si scostano bensì dal tipo

finora veduto, ma non a tal punto che non si possano anch'esse avvicinare a quello.

La prima incisione, in ordine di tempo, che sia pervenuta a nostra notizia è quella delineata da Francesco Valegio e premissa alla « Vita del Ven. P. Girolamo Emiliani descritta dal P. Andrea Stella »



Dipinto della Biblioteca Ambrosiana di Milano.

edita a Vicenza nel 1605. Essa ci presenta una persona in età, con barba lunga, naso aquilino, occhiaie profonde, fronte piuttosto bassa; alquanto diversa dunque da quella del Da Ponte. Ma l'atteggiamento generale è ancora lo stesso, e la differenza può dipendere dall'imperizia dell'incisore, o, se meglio piace, dalla sua volontà di rendere il personaggio di aspetto più austero.

Altrettanto si potrebbe dire del dipinto esistente nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. Come è noto, il cardinale Federico Borromeo, fondatore della insigne Biblioteca, volle che in una sala di essa fossero raccolti i ritratti di molti personaggi illustri per virtù e sapere, tra i quali fu compreso il grande Benefattore della fanciullezza abbandonata, la cui memoria era tuttora vivissima in Milano. Egli è rappre-



sentato a mezza figura di profilo, con barba lunga e fluente e con le mani giunte. Da tutto l'insieme ricorda anch'esso abbastanza da vicino il dipinto del Museo Correr. Di questo quadro fu fatta più tardi, nei primi dell'ottocento, un'incisione opera di Aurelio Colombo.

Esiste inoltre un dipinto in tela di forma ovale, che si dice rappresentare l'effigie di S. Girolamo presa dalla maschera del volto appena il Santo fu spirato, e ora custodito a Roma nell'archivio della Procura Generale del nostro Ordine. E' difficile stabilire quanto ci potrà essere di vero intorno alla maschera presa dal volto del Santo;

ma, per quanto interessa il caso nostro, basterà notare che anche questo dipinto reca qualche traccia di somiglianza col tipo fin qui veduto. Di esso Giorgio Ciani fece una nitida incisione.

Si ha notizia di un altro quadro appartenente all'orfanotrofio della Provvidenza di Ferrara, il quale è forse uno dei due già venerati nella chiesa di S. Nicolò, dipinti l'uno dal bolognese Ercole Graziani,



Quadro appartenente all'Orfanotrofio di Ferrara.

l'altro da Tomaso Capitanelli di Ferrara. Però nei suoi caratteri generali esso si avvicina piuttosto alla incisione del Valegio.

E si potrebbero citare ancora altre non poche immagini che più o meno ricordano il dipinto del Da Ponte, specialmente tra le più antiche; basterà per tutte la bella raccolta delle trentaquattro inci-

sioni in cui il rinomato incisore veneziano Giacomo Dolcetta, della seconda metà del seicento, rappresentò con singolare finezza i fatti principali della vita del Padre degli orfani. Ma queste e molte altre simili, data la piccolezza del loro formato, non possono avere grande valore di documentazione.

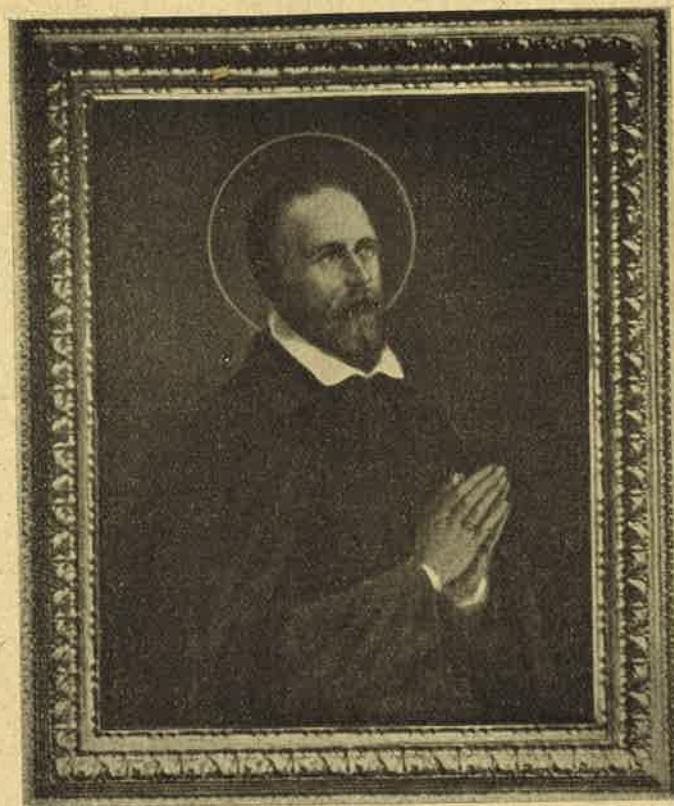
Dal fin qui detto si vorrebbe concludere che esiste dunque nell'effigie di S. Girolamo un esemplare tipico, al quale specialmente le incisioni antiche si riferiscono, ed è il dipinto del Museo Correr.

Rimarrebbe ora da risolvere l'unica, ma veramente grave difficoltà dell'autore di esso. E' necessario accettare senz'altro il giudizio delle persone competenti che lo ascrivono a Leandro da Ponte. Questo pittore fu fecondissimo, ebbe gran numero di commissioni, dipinse specialmente molti quadri di santi, sparsi un po' da per tutto. Possiamo quindi affacciare questa ipotesi: Non potrebbe Leandro aver avuto dalla famiglia Miani l'incarico di dipingere anche il nostro Girolamo, secondo le fattezze e i lineamenti suggeritigli da coloro che avevano conosciuto il personaggio vivo, o servendosi di qualche ritratto anteriore, come sembra affermare il P. Tortora? La finitezza del dipinto, che appare proprio effigiato dal vero, a posa, rende certamente molto ardua questa ipotesi; ma l'atteggiamento della persona la convaliderebbe; perchè è ben difficile, secondo me, persuadersi che Girolamo Emiliani, dopo la sua conversione, abbia posato davanti a un pittore, e tenendo per di più le mani giunte! L'artista invece rappresentò in tal modo il personaggio, perchè tale fu la volontà dei committenti, per dare cioè un'idea della santità di lui, mantenendo però le fattezze del personaggio in modo da avere qualche cosa che stesse tra il ritratto da conservarsi in una sala di famiglia e l'immagine di una persona che doveva essere proclamata santa.

Questa è nient'altro che una ipotesi; la quale, se non convince pienamente, potrà essere sostituita con un'altra; ma, congiunta con le prove che si sono riferite, acquista certamente un grande valore.

Dopo queste considerazioni sarà certamente giudicata opportuna l'idea che si ebbe di far dipingere un ritratto del Santo che riproducesse esattamente non solo la sua fisionomia ormai ritenuta vera, ma che ci apparisse pure sotto l'aspetto di Fondatore, di Padre e Maestro del nostro Ordine, raffigurato perciò col nostro abito; affinché la nostra devozione verso di Lui, col sussidio dell'immagine sensibile, trovasse sempre nuovo e più vivo alimento.

Così la prima e l'ultima riproduzione riportate in questo scritto ci faranno pensare alla fausta data che quest'anno celebriamo: quat-



Nuovo Ritratto di S. Girolamo.  
Opera del Prof. Agostino Sacchi.

tro secoli or sono Girolamo Emiliani deponeva il magnifico abito patrizio, per indossare una povera tonaca da penitente, e divenire così il Servo dei poveri, il Padre degli orfani, il nostro benedetto Padre.

P. B. SEGALLA.



Dopo matura riflessione, il difficile e delicato incarico della progettata e sopraccennata riproduzione fu dato al pittore Prof. Agostino Sacchi di Genova, artista dal disegno correttissimo e dal colorito gaio e robusto. Il Sacchi infatti dava affidamento della riuscita, avendoci egli già eseguito i ritratti dei benemeriti e non mai abbastanza compianti nostri Padri D. Carlo Moizo e D. Gio: Battista Moretti, molto bene riusciti per rassomiglianza e per tecnica, e inoltre il non meno

encomiabile quadro della « *Mater Orphanorum* », che si venera e si ammira nella nostra Chiesa della Maddalena.

Egli accettò l'incarico con entusiasmo, nella convinzione che il dipinto del Museo Correr, per la caratteristica della testa e l'atteggiamento delle mani, poteva benissimo figurare nella sua nuova qualità di Santo, vestito della nostra divisa religiosa.

Il lavoro, ora condotto a termine e qui fotograficamente riprodotto, attende il giudizio del pubblico. Noi, che da vicino lo abbiamo seguito, facendo sovente capolino nello studio di Via Bartolomeo Bosco, di queste possiamo far testimonianza, che cioè le gravi difficoltà non sono mancate. Avendo il pittore a sua disposizione soltanto una fotografia, e questa anche non molto chiara, e dovendo servirsi della sola testa e della positura delle mani, l'assunto di sostituire l'abito clericale a quello patrizio e armonizzare il tutto, in modo soddisfacente sia nelle linee e sia nell'estetica, nell'atto pratico, si manifestò abbastanza arduo. Per confessione dello stesso pittore, vi erano delle paurose incognite, che potevano recare delle brutte sorprese.

Queste però, per merito del modesto quanto valente artista, furono superate, e noi ci vediamo ora davanti un esemplare d'arte e di tecnica completamente riuscito e, a nostro giudizio, encomiabilissimo. (*La Redazione*).

## Intorno allo scoprimento del Sacro Deposito del B. Girolamo Miani

(Estratto di Lettera venuta da Milano).

*Trattandosi ora della ricomposizione delle venerate Ossa del nostro Santo Fondatore per farne con esse una statua plastica, non sarà fuor di proposito riesumare alcuni particolari sullo scoprimento e ricognizione del Sacro Deposito, avvenuti centottanta anni fa, come ci sono narrati da una lettera di quel tempo che si conserva in archivio.*

« Milano, 25 Settembre 1748.

« Ad un'ora di notte jersera arrivò il P.re Prop.o Caimi da Somasca, per dove era partito Domenica, e così riferì il felice successo.

Partiti per comodo di Mons. Vic.o alle ore 13 Domenica 22 del cor.re il d.o Mons. Vic.o, Mons. d'Adda, il Cancell.e, il P. Prop.o Caimi, e il P. Bonvini per il comodo della sedia, giacchè Mons. Mazzoleni senza

spesa della Religione erasi già portato innanzi, e serviti di lauto pranzo a Merate dal P. Pirovani, alla sera arrivarono ad Olginate, dove corse tutta la gente prevenuta di questo arrivo. Passato il Lago coll'aiuto dei lumi all'altra riva vidersi sparse fiaccole e lanterne d'ogni parte de que' paesani, che erano concorsi, si ritrovarono due portantine da cui furono serviti i due Mons.i, essendo arrivati gli altri a piedi ben sudati. Giunti in Coll.o vi si ritrovò affollato un gran popolo, e molti Regolari, e Preti e volendosi la med.ma sera dar incominciamento alla Visita, sparsesi voce che li due Mons.i volessero presto cenare per portarsi a letto stanchi dal viaggio. Ma questa voce non bastò a lusingare la gente così che molti non si accantonassero su la speranza d'essere spettatori di quanto operar si doveva. In fatti alle due della notte scesero in Chiesa li 3 d.i Mons.i con rocchetto, cappa, e mantelletta Mons. Vic.o, accompagnati dal n.ro P. Prop.o in cotta e stola con torcie accese, dove giunti, ed adorato il SS.mo si portarono alla Cappelletta dove seduti i 3 Monsig.i furono letti dal Cancell.e li Memoriali presentati a S. S. e a S. Em.za con suo decreto e l'Atto di Visita del 1600 e tanti etc. Poi fu dato l'ordine al P. Prop.o n.ro di scavare il sito in cui credevasi fosse deposto il corpo del n.ro Beato. Levata la piccola bradella, fatte le cerimonie divote di orare, e baciare la terra, diede mano a martelli, e scalpelli per levare la mattonata, dopo la quale in qualche poco di profondità si ritrovò una gran pietra. Ricevuto l'ordine di levare quella, sotto videsi una gran ferrata co' cardini d'una parte e chiusa con le viti dall'altra. Questa levata secondo gli ordini ricevuti, si scoperse una cassa di legno, ma senza alcun segno inchiodata. Da Mons.e fu ordinato si schiodasse, ed apertala, ecco altra cassa di piombo, visitata la quale si trovarono con somma consolazione impresse a caratteli d'oro queste parole *Venerabilis Hieronymus Aemilianus*. Questa parimenti aperta altra cassa di legno si rinvenne, ed osservata minutamente, ritrovaronsi i segni dei sigilli, ed alcuni sigilli ancora, che confrontati furono riconosciuti per veridici; perciò si procedette all'apertura della cassa medesima, la quale era legata di filo di ferro, e questa era tutta umida, e quasi rancida. Scopertasi questa ecco il sacro deposito ma molto abbassato per essere quasi tutto ridotto in cenere per l'umido soverchio del luogo. Si levò il velo, il di cui colore più non riconoscevasi, e ritrovossi la testa ma in varj pezzi, si levarono alcuni ossi, tra quali tre soli sono di grandezza, gli altri molto piccoli, e moltiss.i consumati, di mano in mano si presentavano a Mons.e quindi al Medico e al Chirurgo per riconoscerne le parti. Un altro velo ritrovossi con oro secondo diceva la visita del 600, con altre ceneri, fra le quali venne fatto di ritrovare li cinque den-

ti saldi e forti, di cui appunto discorreva l'Atto di visita di sopra, ed ecco oramai tutto in sicuro. Restava la lama di piombo, e questa sotto le ceneri ritrovossi con l'iscrizione *B. Hieronymus Aemilianus*. Dovevavi pur essere una fettuccia con improntate le medesime parole e questa pure ritrovossi può dirsi miracolosamente conservata. Le ossa al tocco si corrompono, così che il pezzo da mandarsi al S. Padre nel prenderlo, frantumandosi, si è dovuto asciugare col fuoco, e riposto in una scatola gli è ora stato inviato. Qui è stata portata per Roma una scatola di ossi, ed altra con veli il tutto sigillato. La medesima sera furono le ossa disposte nella cassa, la quale si dice esser alquanto bella con contorno di argento e due puttini nella sommità co' ceppi etc. E sembra che sia stata ispirazione divina il non farla grande per non aver le ossa per comporne intero lo scheletro, alla di cui visita però se ne anderà Uomo pratico per vedere ciò si possa fare esibendosi però sicuramente a ricomporne il corpo. Rimessi gli ossi nella Cassa, e sigillata, s'incensò, si disse l'antifona *Similabo*, l'Orazione, e così si terminò alle ore cinque del tutto la funzione, essendosi ritirato dall'altare, su cui era riposto il sacro Deposito e solamente fatto vedere il seguente giorno ad alcuni Religiosi. La cassa medesima dove erano le ceneri, logora è stata posta in altra cassa nuova, e sigillata, aspettandosi ciò che destinerà il P.re R.mo Generale ». — (*Dal suo originale - segue firma illegibile*).

## Un Iacopo Miani (1484 - 1570?)

cugino di S. Girolamo

candidato alla suprema carica della Repubblica.

(Dall'Epistolario del Patrizio Genovese Gabriele Salvago).

Gabriele Salvago, Patrizio Genovese, nelle sue *Lettere*, raccolte dal Dott. Antonio Ceruti socio dell'Ambrosiana e stampate negli « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », Vol. XIII, Fascicolo IV, (Genova, 1880), parla in più luoghi di *M. Iacopo Miani*, uno dei candidati, con molta probabilità di riuscita, alla suprema carica della Repubblica Veneta, nel Novembre del 1567. Dalle lettere medesime, datate da Venezia, e di cui riporteremo i brani che al Miani si riferiscono, risulta che Iacopo era nato nel 1484. Altre fonti ci dicono che nel 1508 fu iscritto nel libro dei Nobili e che nel 1563 fu eletto Procuratore di San Marco. Appartiene

egli allo stesso ramo del nostro santo Fondatore, col quale era cugino in terzo grado. Eppertanto le notizie del Salvago contemporaneo, testimonio oculare e, come vedremo poi, anche letterato, ed assennato, non sono prive di importanza nella illustrazione della Famiglia Miani.

Eccone i brani:

I. — Lettera del 6 Novembre 1567, diretta da Venezia a G. Vincenzo Pinelli. — In questa non parla del Miani, ma dell'avvenuta morte del Doge e dei nuovi aspiranti in genere:

«...« il serenissimo Gieronimo Prioli, dopo un'improvviso accidente « apopletrico di notte, duratogli 27 hore, (ha) resa l'anima a Dio, senza « però poter mai nè vedere nè parlare. Spirò hier mattina due hore in- « nanzi il giorno,.... Domenica sarà sepolto, et lunedì si cominceranno i « molti cribi per eleggere i senatori del conclavi. Dei competitori a que- « sto grado, che già son sei, vi darò più distinta notizia fra tre giorni.... « — Giobbia, a di 6 di Novembre dei 1567. Di Venetia. — ».

II. — Lettera allo stesso in data 13 Novembre 1567:

« I competitori a questo principato, anchora che nella volgare opi- « nione si estendano al numero di sei, tra' quali oltre a quattro procu- « ratori, venga nominato m. Piero Veniero et m. Andrea Barbarigo, non- « dimeno pare che a più stretto giudizio si risolva in fatto la eletione in « Matteo Dandolo, Gieronimo Girmano, Luigi Mozzenigo et Iacopo Miani « di età decrepita, procuradori tutti quattro, come sapete, et huomini « gravi.....

« Fino ad hora resta la cosa bilanciata in guisa, che la somma del « principato si riduce quasi nel Dandolo et nel Miano, escluso anchora, « se altro non si interpone, facilmente il Grimano. Si aspettano dalla « città questi nuovi successori, huomini tutti di età grave et di nobiltà « vecchia, già che ne i precedenti scrutinii era certo asperamente stata « tolta la parte loro alle 25 fameglie antiche, delle quali in così largo nu- « mero ne rimangono inclusi sette solamente,.... il Mozzenigo astretto « non meno dal proprio interesse, che dalla naturale inclinazione al san- « gue nuovo, debba conferire le sue sue forze nel Miani più propinquo « al morire di ciascun altro,.... Stimano alcuni, che tra le molte contese « non sia vano lo sperare in Thomaso Contareno, ma a me la età grave « et bontà grande con la facilità estrema del Miano fa credere, che a « tutti gli altri si toglia ogni speranza di questo grado, fuori che al Dan- « dolo, etc.... A' 13 di novembre, circa l'ultima hora del giorno, dell'an- « no 67. Di Venetia ».

III. — Lettera allo stesso, in data 14 Novembre, 1567.

« Stamani si sono forniti i 41, tra' quali ne sono undici delle case « vecchie; tanta in fatti è la violentia delle ballotte nuove; vi si manda « la lista. Il Mozzenigo per commune giudicio, come scrissi, ha fornito. « Domani saranno a' ferri, et si spera fra cinque giorni al più risolu- « tione o nel Dandolo o nel *Miani*, anchor che alcuni sperino di fuori « nel Contareno ». (A pag. 810, nota).

IV. — Lettera a mons. Di Torres chierico di Camera a Roma, in data 15 Novembre, 1567.

« Oss.mo sig. mio. Questi nostri comitii dogali danno qui... tanto che fare, et per conseguente causano tanto et così vario il discorrere, che « io parlerò etc.... »

Dopo vagliati messer Mozzenigo e Matheo Dandolo, prosegue:

« *M. Iacopo Miani*, munito di una bontà et ingenuità singolare, ac- « compagnato da 83 anni (presidio validissimo a tutte le petitioni vini- « tiane) si stima per li più doverne portar la palma ».

E più avanti: « Al Mozzenigo nuoce il soverchio ardire, al Dandolo « la prisca nobiltà del sangue, al Grimano il desiderio creduto estremo « della pecunia, al *Miano* la minor prontezza dello ingegno et della lin- « gua per tanto grado. Ama questo popolo il Dandolo, non aborrisce « il *Miano*, odia il Grimano, teme del Mozzenigo... Sabato in prima « notte a' 15 di novembre del 67. Di Venetia. — ».

V. — Lettera a G. V. Pinelli, in data 23 Novembre 1567.

« Siamo a nove giorni di comitio, ne anchora appare segno alcuno « di resolutione. Sono le discordie grandi et le fattioni più ostinate che « mai... con universale mormoratione et dolor grande... Quando poi, ce- « dendo lui (il Mozzenigo), nasca fra questi hora concordi nuova di- « scordia, come tra il Dandolo e 'l Grimano potrebbe avvenire, sarà quasi « impossibile creare doge in conclavi altri che 'l *Miano*..... A' 25 di no- « vembre del 67. Di Venetia.... »

VI. — Lettera allo stesso, in data 24 Novembre 1567.

« Sta la città tutta in ferma credenza di havere domani il principe, « et tanto è vulgata questa opinione per tutti gli ordini, che io quasi « son facile a crederla, affermandosi massime nella persona del *Miani*, il « quale stamani, di 25 suffragi che bisognano alla elettione, ne hebbe 21, « lasciando adietro il Mozzenigo, che non passò diciotto;... Da un gran « senatore hoggi ho inteso il negotio esser maturo,... Non vel prometto « già io, come quello che sempre non credo a romor popolare, nè sono

« in conclavi, quantunque hier sera alle sei hore io fusse nella stanza « del comitio, et parlassi con alcuni elettori amici miei, per favore sti- « mato raro, fattomi dal cavalier Soriano, come custode del luogo,... — « Lunedì, alle 24 hore et altrettanti giorni di novembre dell'anno 1567. Di « Venetia ».

VII. — Lettera allo stesso, in data 26 Novembre 1567:

« Finalmente, essendo ostinate le fattioni in non cedere l'una all'al- « tra, fuggendo il biasimo et le continue riprensioni del publico, stamani « alle 20 hore hanno eletto m. Piero Loredano di ottantacinque anni in do- « gie, fuor di conclavi, soggetto tanto lontano dalla opinione di ciascuno, « quanto egli è hora vicino al grado,... Il Mozzenigo « *rebus desperatis* », « temendo ancora col differire più oltre essere in tutto abbandonato da' « suoi, con precipitoso consiglio, allettato insieme dalla età decrepita, si « è fatto authore di questa elettione... sperando di tosto ritornare alla « prova senza competentia di nuovo procuradore... Domani dopo terza si « faranno le cerimonie in San Marco, ricevendo Sua Serenità le insignie « con la solita concione al popolo, et si attenderà ad operare, non più « a discorrere. L'hora è tarda, mi vi raccomando. A' 26 di novembre del « 67. Di Venetia ». (Da pag. 791 a pag. 799 loc. cit.).

Da questa lettera si vede perchè il Miani non riuscì, malgrado tutte le probabilità.

---

Gabriele Salvago, di famiglia patrizia genovese, nacque sul princi- pio del sec. XVI, prima e non lontano dal 1519. Nulla si sa di lui fin quasi al 1550; non fu ecclesiastico, ma vestì l'abito clericale con intento di darsi alla carriera prelatizia e con tal fine nel 1546 si recò a Roma, ove ebbe l'ufficio di cameriere del Pontefice. Fattavi ivi poca fortuna per le sue millanterie e stranezze, passò a Venezia nel 1565, forse nella cancelleria del Nunzio Apostolico, e vi rimase molti anni. Nel 1573 lasciò Venezia e ritornò a Roma. In tutti questi anni continuò ad essere in corrispondenza specialmente col suo concittadino Gio. Vincenzo Pinelli, che trovavasi a Padova. Ma il carteggio cessa nel 1575, il che fa supporre che verso quel tempo si sia spenta la sua vita irrequieta. E ciò si argomenta anche dal fatto che il Pinelli, amico suo sincero e raccogli- tore delle sue lettere, morì più tardi assai, a' 4 di agosto del 1601. Oltre che a Roma e Venezia, fu anche a Bologna e brevemente a Napoli.

I suoi contemporanei lo ritennero, com'era infatti, un tipo ed uno spirito bizzarro. Bernardo Navagero, che fu poi Cardinale, raccolse (1551) i detti e i fatti di lui sotto Pio IV, quando fu introdotto a palazzo, nella quale raccolta il Salvago vi fa meschina figura; tuttavia riesce quasi inesplicabile conciliare le bizzarrie che di lui raccontano i contem- poranei con l'assennatezza e gravità con cui discorre, nel suo epistolario,

di cose assai serie e degli avvenimenti specialmente di Oriente. Fu uomo di lettere, osservatore (talvolta maligno), di fino criterio e fornito di ingegno naturale. Ebbe frequentissime relazioni, sovente da lui cercate, con molti e alti personaggi, nè mancò d'inframmettersi nelle cose di alto governo come consigliere e istigatore occulto. Appare ancora dal suo epistolario che egli era molto addentro nella conoscenza dei piani e degli intendimenti della Serenissima e avea pronta notizia dei negoziati colle corti e degli avvenimenti anche lontani. (Vedi: Ceruti, Notizie premesse all'epistolario del Salvago - luogo sopra citato).

A. S.

## CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Continuazione - Ved. num. prec.)

1762. P. LUCCA D. GIOVANNI BATTISTA, morì in Cremona sua patria nel Febbraio del 1762, quarantadue anni dopo che erasi aseritto alla milizia di S. Girolamo Miani. Egli pure buon soldato e utile alla nostra Congregazione, come innumerevoli altri che la generosa Cremona ci ha regalato. Fu più volte Maestro dei Novizi, anche alla Salute in Venezia; ma la maggior parte della sua attività l'ha svolta in Cremona stessa, sia come suddito e sia come Superiore, dapprima dell'Orfanotrofio della Misericordia e poi dell'importante Collegio di S. Lucia. (*Tabulario cit.; Atti dei Capitoli Gen.*).
1762. P. NELLAPACH D. DOMENICO, di Venezia, fratello del P. D. Giovanni Antonio, professò alla Salute il 24 Marzo 1705, ed ivi stesso morì nel Febbraio del 1762. Nel 1735 ebbe i meriti approvati per il Vocalato. Questi due fratelli, nelle carte di archivio, talvolta son detti *Nella Pacca*. (*Tabulario cit.; Atti di S. Maria Segreta, e dei Capitoli Gen.*).
1768. P. PAGANUCCI D. FRANCESCO, di Camerino, fratello del P. D. Carlo, chiuse la sua vita terrena in patria, nel Febbraio del 1768, contando appena quarantanove anni di età. Le case di Roma, di Velletri, di Amelia e di Camerino, furono il campo della sua operosità come Prefetto e come Professore di Umanità.

« Sacerdote di ottimi costumi, di gran talento e di tutta abilità ». (*Atti del Collegio di S. Martino in Velletri; Atti dei Cap. Gen.*).

1824. P. PUJATI D. GIUSEPPE MARIA, di Polcenigo nel Friuli, si spense in Venezia, il 5 Febbraio del 1824, (1) vecchio di novantun anni. Figlio dell'illustre professore e medico Giuseppe Antonio, era nato il 4 Agosto 1733. Vestì da giovane il nostro abito alla Salute in Venezia ed ivi fece i suoi studi e la professione religiosa. Attese poscia all'insegnamento di belle lettere nei Collegi S. Bartolomeo di Brescia e Clementino di Roma. Quivi dal 1760 al 1767 elaborò otto di quelle Orazioni che, per incarico affidato da Clemente XI all'Accademia degli Stravaganti, ogni anno si recitavano in Collegio, spesso alla presenza del Papa, da uno dei Convittori, intorno al mistero della SS.ma Trinità, e si davano poi alle stampe. Nel 1768 ridusse all'ortografia comune la Vita che di S. Girolamo aveva scritto laconicamente il filologo nonchè valente architetto Ferdinando Caccia di Bergamo, nella *filosofica ortografia* da lui inventata. Nella sua permanenza in Roma fu preso dall'amore degli studi ecclesiastici. « Di qui, dice il Moschini, ebbero principio le controversie che gli procurarono forti pubbliche censure: sicchè bramando allora vivere alla quiete, pigliò la cocolla di monaco Benedettino e andò a ritirarsi al sacro Speco presso Subbiaco (1772). Lo strepito delle guerre teologiche, le quali sempre duravano, ruppero il silenzio di quel chiostro, donde il Pujati fu tratto e condotto professore di Sacra Scrittura nell'Università di Padova (1786) ». Non pago dell'insegnamento fatto con la parola, scrisse molte opere, in lingua latina e italiana, in verso e in prosa, originali e tradotte, su argomenti sacri e profani, ripiene di erudizione e dettate con uno stile soave e puro. Nel 1806 cinquantatrè avevano già veduto la luce e altre sessantatrè erano pronte per la stampa. Conoscitore profondo di quanto riguarda le discipline ecclesiastiche, collaborò nella compilazione degli « *Annali Ecclesiastici* » e nel « *Giornale da' Confini* » e somministrò agli amici preziose notizie, tra cui non poche giunte ed emendazioni per la *Storia della Letteratura Veneziana* che il confratello P. Moschini andava compilando. Il quale afferma che il vivere di lui non fu

(1) La data precisa di sua morte ci fu nota troppo tardi per poter inserire questa necrologia al suo luogo, tra i defunti del 5 Febbraio.

che una non interrotta continuazione di studio e di orazione fino alla morte.

Questo insigne teologo, che molto ebbe a soffrire per l'accanimento del partito contrario, filologo profondo ed elegante poeta, lasciata che ebbe la cattedra di Padova, si ritirò a passare gli ultimi anni di vita nella solitudine di Praglia, andando poi a morire a Venezia, alla quale lo legavano tanti cari ricordi di gioventù. Il suo ritratto trovasi nella Biblioteca della Salute, da lui con suo testamento olografo arricchita di qualche migliaio di volumi di argomento sacro e particolarmente biblico e storico ecclesiastico.

Notizie della sua vita furon pubblicate da Bartolomeo Gamba nella *Galleria di Letterati ed Artisti illustri delle provincie Venete*, al t. II, anno 1824; ma è da leggersi anche l'articolo inserito nella *Biografia Universale*, t. XLVI, a pag. 211 della traduzione italiana, che fu steso dal Moschini, e contiene il catalogo delle opere del Pujati. Di queste noi qui ricorderemo soltanto: 1. Volgarizzamento di Catullo, poemetto *La Chioma di Berenice*, Bologna, 1777, per nozze del Co: Antonio Savorgnani e N. D. Co: Maria Tiepolo, ristampato nel medesimo anno con varie note. — 2. *Il Traiano*, villa del Sig. Antonio Silvestri nel Bolognese, Venezia, 1810; poemetto per celebrare l'affabilità ricevuta da quel distinto suo amico in detta villa. — 3. *Manuale delle anime religiose*. Questo lavoro, lasciato dal Pujati alle Monache Benedettine di S. Stefano di Alatri nel 1777, in occasione degli esercizi spirituali a loro dati, fu poi pubblicato a sua insaputa; ed egli avverte, in una copia esistente nella Biblioteca di Brescia, che vi sono molti errori. — 4. *Esame dell'opinione dei moderni Millenari Cattolici riprodotta e difesa dal regno visibile in terra di G. C. di D. Giuseppe Maria Pujati P. P. emerito della R. I. Università di Padova*, Venezia, Andreola 1814, in 8° di pag. 384. — 5. *Saggio di Ermeneutica Sacra*, Venezia, Picotti, 1819, in 8° di pag. 274. Detto libro è un compendio italiano delle sue lezioni. — Circa i vari manoscritti lasciati dal P. Pujati, il nostro P. Paltrimieri, nelle sue memorie, assicura di averne veduti parecchi nella biblioteca del Collegio di Amelia, e tra gli altri: 1. *Dell'arte del parlare, cominciando della origine delle lingue e ragionando di ogni maniera di discorso*; Trattati tre, in 4°. — 2. *Introduzione alla Geografia antica*, di pag. 133. — 3. *Meditazioni per i SS. Esercizi*, di circa 250 pagine. — 4. *Lettere del*

*P. Giuseppe Pujati al P. Cataldo Pongelli C. R. S.* — Nel nostro archivio della Maddalena in Genova, ve ne abbiamo ultimamente collocati altri due suoi manoscritti e cioè: 1. *Istituzioni di Cronologia*, bel volume di pag. 324, nel cui frontespizio, dopo il titolo, ha posto un passo greco del discorso di Taziano *Pros Ellenas*. — 2. *Saggio dell'Arte Critica, diviso in Cinque Libri*; altro nitido volume di pag. 240 non compreso l'indice. (Moschini, *Letteratura Veneziana*, Venezia, 1806; — Moschini, *La Chiesa e il Seminario di S. Maria della Salute in Venezia*, Venezia, 1842, opera postuma; — Paltrimieri, *Elogio del Collegio Clementino di Roma*, 1795; — E. A. Cicogna, *Bibliografia Veneziana*, Venezia, 1847; — Alcaini, *Biografie mss.*).

MARZO

— 1 MARZO —

1855. P. BRUSCO D. SALVATORE, di Genova, al secolo Emmanuele, fu accettato alla Maddalena nel Novembre del 1827. Fatta la professione e inoltratosi negli studi, fu spedito a Lugano, assegnandogli l'ufficio di maestro in lettere umane nel nostro Collegio di S. Antonio. Dopo tre anni, nel 1832, fu richiamato in Genova, dove trascorse il 1833, per passare poi al Clementino di Roma, e nel 1835 al Collegio S. Giorgio di Novi. Qui pure si trattene tre anni quale professore prima di umanità e poi di retorica. Dalla retorica passò all'insegnamento della filosofia nel Collegio di Valenza, e finalmente, dopo altri undici anni, si ridusse nuovamente a Genova, per compier quivi il suo ultimo viaggio che fu dalla terra al cielo, avvenuto il primo Marzo del 1855, per forte attacco ai polmoni, il quale in otto giorni gli troncò la vita, giunta appena al cinquantaduesimo anno. Fu un religioso di specchiata condotta e di ingegno oltre l'ordinario. Le cattedre di retorica e di filosofia furon da lui sostenute con onore. Chiamato nel 1849 a Genova a confessore delle Monache Turchine, vi durò fino agli ultimi suoi giorni, con zelo di carità, opportuna dottrina e sollecitudine evangelica. «La sua vita, dice il P. Laura, aggiravasi tutta nel servizio di Dio e nella pratica delle cose sante; pronto e frequente al tribunale di penitenza; compreso intimamente dello spirito della religione; stu-

dioso dei proprio doveri, attento a sè, benevolo agli altri, potè conciliarsi la comune riverenza ed affezione ». E gli Atti della casa aggiungono: « Sostenne la sua malattia con paziente rassegnazione, richiese e ricevette i santi Sacramenti, ed il Signore lo ha remunerato d'una preziosa morte ». (*Atti della Maddalena in Genova; Atti dei Collegi di Lugano e di Novi; P. Laura, in Lett. Mort.*).

— 2 MARZO —

1625. P. BORDOLANI D. GIOVANNI BATTISTA, di Cremona, figlio di Gio: Antonio e Veronica de Somenzi, professò in San Girolamo il 1 Giugno 1589 dal P. Fabreschi, morì il 2 Marzo 1625 a Macerata, nell'Orfanotrofio di S. Giovanni Battista. (*Atti dei Capit. Gen.; Elenco del P. Bart. Tiberi*).
1715. P. PEDRALI D. AGOSTINO, di Salò, il quale aveva professato nella nostra Religione il 6 Settembre 1681, se ne volò al cielo nella casa dei Santi Vittore e Corona di Feltre, il 2 Marzo 1715. La morte lo colse nel suo cinquantesimo anno di età. Nel 1707 intervenne al Capitolo Generale in qualità di Socio. (*Atti dei Capit. Gener.; Pandette dei Suffragi*).
1749. P. BIANCHINI D. VINCENZO, di Venezia, professò nel 1732 sotto il P. Carlo Vecellio, e religioso di tante belle speranze, fu strappato da morte alla Congregazione il 2 Marzo 1749, nel Seminario Patriarcale di Murano, a soli trentaquattro anni di età. Ivi copriva gli uffici di professore e vice-rettore. A lui si riferisce la seguente iscrizione, posta ora nell'adito occidentale della chiesa di S. Cipriano di Murano, di dove fu tolta con altre quando detta chiesa fu atterrata: « P. D. V. B. S. C. S. H. S. P. P. » le quali iniziali debbon leggersi: « pater dominus Vincentius Blanchinius, sacerdos Congregationis Somaschensis, huius Seminarii patriarchalis professor ». (*Tabulario cit.; Mochini, La Chiesa di S. Maria della Salute in Venezia*).
1768. P. FEDERICI D. ANTONIO, di Trento, fece la sua professione religiosa alla Giudecca in Venezia, nelle mani del P. Santinelli, il 21 Febbraio 1742, e passò dalla prova terrena al regno del mistero e della luce, il 2 Marzo 1768, a quarantotto anni di età. Dimorava allora in S. M. Maddalena di Trento, dove era Vice-

preposito dal 1763. (*Atti di S. Stefano di Piacenza e Atti dei Capitoli Generali*).

1779. P. ARRIGHI D. MICHELE, di Salò, finì di vivere il 2 Marzo 1779, alla Salute in Venezia, nella decrepita età di anni ottanta-sette. « Quest'ottimo religioso, occupatosi dapprincipio lodevolmente nel doppio laborioso ufficio della Scuola e dell'assistenza degli Spedali, fu quindi incaricato di varie Superiorità della nostra Provincia, di Vicenza, di Trevigi, di Feltre e di Salò; e tutte le sostenne, a notabil profitto de' rispettivi Luoghi, con prudenza, attività e zelo ». Fin qui il P. Girolamo Zara preposito della Salute. Dagli Atti dell'Ordine ricaviamo che fece la sua professione il 25 Maggio 1721, che da 1733 al 1735 resse il Collegio di S. Giustina di Salò, passando poi al governo di quello dei Ss. Filippo e Giacomo di Vicenza; che nel 1738 e 1741 fu Socio al Capitolo Generale; che dal 1749 ad oltre il 1752 fu superiore in Feltre e che dal 1757 al 1760 fu nuovamente superiore a Salò. Oltre questi onorifici e gravosi incarichi, ebbe in Salò anche quello di Maestro dei Novizi. Negli ultimi anni si ridusse in Venezia alla Salute, dove fungendo da vice-preposito diede saggio costante di esemplare pietà; sebbene logoro e spossato, fu ogni dì assiduo nell'assistere divotamente alla celebrazione dei Divini Misteri ed a prestare, anche con grave incomodo, quell'aiuto che l'età gli consentiva. Insigni furono particolarmente le opere di carità da lui prestate negli Ospedali. (*P. Zara, in Lett. Mort.; Atti dei Capitoli Gener.*).
1782. P. MANARA D. FRANCESCO MARIA, di Cremona, salì a crescere la schiera dei nostri Confratelli, la famiglia del cielo, il 2 Marzo del 1782, quando aveva già incominciato il suo ottantaduesimo anno. Carico di meriti e insignito della dignità di Assistente generale, andò a finire i suoi giorni in patria, nel Collegio di S. Lucia. Ma la sua lunga vita, che fu anche delle più attive, si svolse dall'un capo all'altro dell'Italia. Avendo da natura, oltre la nobiltà dei natali, un ingegno raro e penetrante, giovane ancora sui vent'anni, fu destinato all'insegnamento della filosofia in Napoli. Vi si trattenne parecchi anni, passando poi ad insegnare la stessa materia e con egual lode nel Clementino di Roma. Nel 1731 fu chiamato a Milano per la cattedra delle scienze Teologiche, nelle quali formò discepoli di

molto grido e sapere, e fra essi alcuni ornati poi della sacra porpora. La fama di lui andò ogni dì più crescendo, così chè nel 1735, sebbene giovane in concorso di uomini valentissimi, fu dal Senato milanese scelto a pubblico professore di logica e fisica sperimentale nella R. Università di Pavia; nel quale ufficio non solo corrispose all'aspettativa, ma la superò, accoppiando agli studi di filosofia e delle matematiche quello delle belle lettere, e distinguendosi con eleganti ed erudite Orazioni e con terse felicissime poesie, che furono stampate nelle *Miscellaneæ*.

Tanti pregi, che erano palesi agli occhi di tutti, molto più lo furono a quelli de' suoi Confratelli, i quali inoltre « ammiravano in lui una candidezza singolare di costume, e un naturale zelo della regolare osservanza, esercitandosi indefessamente nelle molteplici sue occupazioni, e non tralasciando di fare tutto ciò che era di dover Religioso ». Eppertanto, aserittolo nel 1738 nel numero dei Vocati, gli fecero poi percorrere tutta la carriera delle cariche maggiori: Cancelliere generale nel 1741; Consigliere nel 1745; Provinciale nel 1748; di nuovo Consigliere nel 1751 e Provinciale nel 1754. Procuratore generale nel 1757 e finalmente Preposito Generale nel 1760. Trovatosi al governo di tutta la Congregazione, è difficile il dire, in un cenno necrologico, quante e quali prove abbia dato di animo grande nell'intraprendere, di prudenza e destrezza nel disbrigo di negozi ardui, e di zelo efficace per il conseguimento del bene pubblico e privato. Basti il far rilevare che, appena fu possibile, cioè trascorso il tempo prescritto dalle leggi particolari dell'Ordine, fu di nuovo, nel 1769, riassunto alla primaria dignità. Della universale soddisfazione fanno eco gli Atti dei Capitoli attestando che « la nomina cadde nel degnissimo Padre D. Francesco M. a Manara, riconosciuto da tutto il Congresso meritevole, sulla esperienza dell'ottimo suo governo nell'altro Generalato, da lui con tanto applauso l'altra volta sostenuto », aggiungendo che l'elezione diede luogo poi ad un « religioso tripudio ».

Ciò che fece di buono e di grande nel primo Generalato, lo ripeté ed ampliò nel secondo; che fu anche assai più difficile per la tristezza dei tempi, nei quali già penetravano le idee sovvertitrici della società e le autorità civili andavano ogni giorno più intralciando e ostacolando l'opera benefica delle Corporazioni religiose.

Da una lettera del Cardinal Boschi ricaviamo che « Sua Santità stessa restò penetrata dallo zelo, dalla prudenza e dalla rettitudine dei sentimenti del P. Manara ».

Che se poi si volesse dire ciò che il P. Manara ha operato nei Collegi ai quali egli fu preposto, il compito sarebbe egualmente difficile. Lasciando in disparte il Collegio di S. Lucia in Cremona, che per i singolari benefici avuti da lui, come afferma il P. Pisani, gli doveva perenne gratitudine, accenneremo solo che il Collegio di S. Maiolo in Pavia fu dal P. Manara costruito, si può dire, dalle fondamenta e in pochissimo tempo dotato « di una sontuosa, magnifica e del pari religiosa fabbrica », come leggiamo nei citati Atti, e per di più senza aggravio finanziario della Casa. Da ciò si comprende perchè il P. Manara fosse stimolato dalle preghiere comuni a continuare nel governo di S. Maiolo e, vincendo le sue ripugnanze, si facesse ricorso anche alla Santa Sede per le opportune dispense. La verità è che la Casa sotto di lui era ben diretta sia dal lato morale e sia dal lato economico, come la sa dirigere una mente perspicace ed equilibrata. Si può aggiungere che ebbe doti singolari di dolcezza, di affabilità e di gentili maniere, per cui era universalmente riverito ed amato. Stima grande si acquistò anche presso illustri personaggi: gli stessi Sovrani gli usarono deferenza. Come letterato fece parte degli *Accademici Affidati*, di altre società di eruditi, e fu arcade della Colonia Cremonese col nome di *Irestide*. Oltre le ricordate poesie italiane, pubblicò nel 1742 in Pavia: *Prohusionem in Ticinensi Gymnasio habitam* etc., discorso da lui recitato inaugurando la cattedra di fisica sperimentale allora istituita dal Senato e a lui affidata. Ma soprattutto fu uomo di grande religiosità, zelante della regolare osservanza, che mantenne sempre e promosse fino all'ultimo della sua vita e colle parole e coll'esempio. (*Atti dei Capitoli Gener.*; *Atti della Colombina di Pavia*; *Covasco, Breviarium Hist.*, e sua versione de' *P. Moizo*, nella quale però va corretta una inesattezza; *P. Enrico Pisani, in Lett. Mort.*; *Sangiorgio, Storia delle Università di Pavia e di Milano*).

1788. F. SARTIRANA D. GIOVANNI, di Milano, professore in S. Pietro Monforte, dal P. Manara, ai 9 Dicembre 1760, morì in Padova nel Collegio Santa Croce, il 2 Marzo 1788. L'unica notizia fornitaci dagli Atti si è che nel 1768 era Lettore di filosofia in Pavia. (*Atti dei Capit.*; *Archivio di Somasca*).

1800. P. ASSANDRI D. IGNAZIO, di Milano, fece la professione religiosa l'11 Settembre 1746, in S. Maria Segreta. Compiuti gli studi, «impiegò i suoi talenti nell'educare la gioventù nelle belle lettere nel Collegio di Fossano. Di là passò all'Orfanotrofio della Colombara, ove in qualità di Rettore, seguendo le tracce del Santo nostro Istitutore, assistè a quelli orfani fanciulli caritatevolmente. Quindi destinato dall'obbedienza all'ufficio di parroco nel Collegio di Alessandria, s'adoperò a sostenere lo spinoso impiego per dieci anni con zelo e prudenza tale, che i Superiori, avendo conosciuta la sua abilità al difficile ministero, lo hanno trasferito da Alessandria a Milano», affidandogli il governo della importante parrocchia di S. Maria Segreta; governo che egli tenne per circa trent'anni con gran decoro, mostrandosi nella mistica vigna del Signore operaio zelante e instancabile fino alla consumazione delle sue forze. «L'indole sua virtuosamente pacifica, col corredo delle altre virtù morali e religiose, lo resero degno dell'estimazione e dell'attaccamento sì nostro, che de' suoi parrocchiani». La vita gli mancò a settantasei anni il 3 Marzo del 1800 per una febbre infiammatoria; ma già da cinque anni un colpo apopletico l'aveva assoggettato ad abituali gravosi incomodi di salute. E fu questo in particolar modo il tempo, in cui, esercitandosi in una pazienza ammirabile, si preparò al passo estremo. (P. Annoni, in *Lett. Mort.*; e *Archivio di Genova*).

*Quante cose dee fare il buon Religioso:*

Amar Dio. Odiare se stesso.  
Sradicare il Vizio. Piantar le Virtù.  
Vincere li Nimici. Osservare i Voti.  
Far bene, e patir male.

*Quante cose dee fare il Religioso per viver quieto:*

Fuggire. Non disputare.  
Tacere. Non s'ingerire.  
E fingere di non sentire.

## Il culto di S. Girolamo in Francia

Il Bollettino di Somasea, nel suo primo numero di quest'anno, dà relazione di una corrispondenza avvenuta tra il Preposito di quella nostra Casa-madre e la Superiora Generale di una Congregazione di Francia; dal quale carteggio apprendiamo con vivo piacere che quelle buone Suore furon poste dalla loro Fondatrice sotto il Patrocinio del nostro Beato Padre e che esse, piene di sincero e caldo affetto, ne zelano il culto tra la gioventù orfana e derelitta affidata alle loro cure.

Ai lettori di *Rivista*, tutti devoti di S. Girolamo, non sarà discaro che da quel Bollettino stralciamo quanto maggiormente può interessare. Dato il carattere spiccatamente storico del nostro periodico, volentieri avremmo pubblicato anche il testo originale in francese, se ci fosse stato comunicato.

Remiremont. Vosges, 10 Nov. 1927.

*Rev. mo Padre,*

*Permetta ad una umile Congregazione di Francia di venire a domandarLe un gran favore.*

*Noi siamo le « Suore del Povero - Bambino Gesù » La nostra missione è d'allevare le orfanelle povere ed i fanciulli abbandonati, e la nostra Venerata Fondatrice ha voluto darci Patrono e Protettore speciale S. Girolamo Emiliani.*

*Noi da molto tempo desideriamo vivamente di possedere un quadro rappresentante quello dove la S. Vergine gli appare dicendo « Orphano tu eris adiutor », parole che si leggono sopra una piccola bandierina tenuta dalla Madonna! Questa immagine a noi piace assai, ma se Lei non l'avesse, noi saremo contenti anche d'un'altra rassomigliante, purchè S. Girolamo stia coi suoi orfanelli.*

*Essendo S. Girolamo poco conosciuto in Francia, noi abbiamo pensato di ricorrere a Lei che è suo figlio sperando, M. Rev. Padre, che Lei vorrà ben volentieri farci tale favore, per l'amore di Dio, e per l'onore del suo illustre Padre e Fondatore!*

*Noi abbiamo al presente sei stabilimenti. Ci occorrerebbero perciò almeno sei quadri su carta, che noi li faremmo incorniciare qui.*

*Se Lei, potesse ancora procurarci una vita di S. Girolamo Emi-*

liani in francese, noi le saremmo assai più riconoscenti, non avendo che un piccolo sunto a nostra disposizione. Ben inteso noi Le rimborseremo ogni spesa nel limite del possibile.

Abbiamo fiducia, benchè Ella non ci conosca, che non vorrà respingere l'umile nostra domanda, e sebbene noi Le siamo sconosciute pure osiamo dirci sue sorelle, poichè abbiamo la fortuna di avere lo stesso Padre!

Nella speranza di una favorevole risposta noi La preghiamo di gradire, Rev.mo Padre, con l'assicurazione della nostra sincera gratitudine, l'espressione del nostro profondo rispetto.

Suor MARIA GIUSEPPINA MASSON  
SUPERIORA GENERALE

Avendo il P. Preposito di Somasca inviato con sollecitudine quanto gli fu chiesto, la medesima Superiora Generale, con altrettanta premura, espresse la sua viva gratitudine ed il suo entusiasmo con la seguente risposta:

« Rev.mo Padre,

Sono piena di meraviglia delle belle immagini! Tutta la Comunità lancia grida di ammirazione!...Sì, è proprio questo che io desideravo! Questi grandi e magnifici quadri ravviveranno la devozione verso il nostro amatissimo S. Patrono!

Oh! come lo pregheremo per Lei, Rev.mo Padre, giacchè Lei ci ha fatto il più gran piacere possibile. Da tanto tempo desideravamo di avere il mezzo di onorare il nostro Santo Patrono!

Che magnifico dono per il nuovo anno!...

Mille ringraziamenti anche per le immaginetto che faranno la gioia delle Religiose e dei bambini. Grazie altresì per la vita di S. Girolamo e i libretti...

Desidererei pure, se fosse possibile tre altri quadri simili per collocarli nelle sale delle nostre Orfanelle.

Le auguriamo, Rev.mo Padre, per il nuovo anno che sarà così memorando per Lei, tutte le benedizioni divine ».

## SPIGOLATURE STORICHE

### I. — L'Università di Pavia al P. Francesco Soave.

Desideriamo far conoscere ai lettori di *Rivista* il monumento che la Regia Università di Pavia ha eretto alla memoria del tanto benemerito nostro P. Francesco Soave. Esso consiste nella iscrizione che leggesi sotto i Portici del Primo Cortile, a levante dell'Università, e che noi qui fedelmente riproduciamo.

FRANCISCO · SOAVE  
HOMINI · AD · INSTITUENDAM  
MORIBUS · ET · LITTERIS · IUVENTUTEM  
ADPRIME · FACTO  
INGENII · PRAESTANTIA · ELOQUII · NITORE  
ANIMI · QUE · INTEGRITATE  
PROBATISSIMO  
CLER · REG · SOM · COLLEGIUM  
SODALI · OPTIME · MERITO  
H · M · P · C ·  
ANNO CHR · CID · MDCCC · VIII  
QUA · DIE  
HOC · ATHENAËUM  
MAGISTRIS · VITA · FUNCTIS  
PARENTABAT.

### 2. — Una Statistica, nella quale abbiamo avuto parte.

Dal *Télégraphe* di Parigi, del 21 Gennaio 1881, rileviamo la Statistica dei Religiosi espulsi dalle loro Case in Francia, alla data del 31 Dicembre 1880, con la designazione delle Congregazioni a cui appartenevano:

2464 Gesuiti.	27 Canonici Lateranensi.
32 Barnabiti.	75 Cistercensi.
408 Cappuccini.	91 Padri di S. Bertino.
4 Camaldolesi.	28 Padri Regolari di S. Salvatore.
176 Carmelitani.	12 Padri della Congregazione di S. Tommaso.
239 Benedettini.	45 Padri dei Figli di Maria
80 Basiliiani.	
18 Bernardini.	

153 Custodi.	51 Padri dell'Immacolata Conc.
168 Fratelli di S. Giov. di Dio.	25 Religiosi di S. Edem.
30 Padri del Rifugio di S. Giuseppe.	1450 Trappisti (colpiti dai decreti, ma non ancora espulsi).
41 Fratelli di S. Pietro-es-Liens.	8 Missionari di S. Francesco di Sales.
53 Padri degli Ospizi delle Missioni.	126 Redentoristi.
53 Padri Missionari.	294 Domenicani.
240 Oblati.	409 Francescani.
68 Padri dell'Assunzione.	4 Padri Minimi.
170 Padri della Congregazione di Mar.	31 Passionisti.
20 Padri di S. Irene.	10 Camilliani.
20 Maristi.	9 Padri della Dottrina Crist.
20 Padri di N. Donna di Sion.	14 <i>Padri Somaschi</i> .
3 Preti detti della S.te Face.	11 Trinitari.

Che sommati insieme fanno 7174 (settemilacentosettantaquattro) Religiosi.

3. — *Speciali preghiere ordinate nel 1769 per la Congregazione.*

« Nos D. Io. Stephanus Remondini Provinciae Romanae Congregationis Cl. Reg. de Somascha Adm. R. Patribus, Clericis et Fratribus Salutem in Domino.

Quum hisce difficilimis temporibus Congregatio nostra, Adm. R. Patres, Clerici et Fratres dilectissimi, inusitatis versetur in angustiis, e quibus liberari, et estergere neque humani consilii opus, neque prudentiae humanae esse videatur, a R.mo P. D. Antonio Ricci Vicario Generali in eam mentem adducimur ut hortemur unumquemque vestrum nobiscum orationes ad Deum vestras ita coniungere, ut a Patre luminum consilium illud quod sanctius, salubriusque futurum sit, Congregationis nostrae moderatores valeant obtinere. Precemur igitur vos, quantum in Deo possumus, ut ab ineunte hac quadragesima, unaquaque die, usque ad Festum Paschatis alternis vocibus recitetis tertiam B. Virginis Rosarii partem una cum Hymno Spiritus S. *Veni Creator Spiritus*, eiusque oratione, *Deus qui corda*, et oratione S. P. N. Hieronymi.

In quorum Fidem etc.

Datum Genuae ex nostro Coll.º S. Spiritus, hac die 6 Februarii 1769.

D. Io. Stephanus Remondini Praep. us Prov. is Prov. Romanae Cl. Reg. de Somascha ».

## NELLA NOSTRA MISSIONE D'AMERICA

### Documento che fa onore ai nostri Padri

*Raccogliamo in Rivista la relazione fatta dalla Commissione Governativa incaricata di ispezionare l'Istituto scolastico dai nostri tenuto in Santa Aña (Salvador), che è una dipendenza dell'altro esistente alla Ceiba, e di presenziare agli esami finali. Per comodo di coloro che non sanno di castigliano, facciamo seguire anche la traduzione.*

#### RESULTADO DE LOS EXAMENES EN LA ESCUELA CORRECCIONAL DE MENORES.

##### Meritoria labor del Profesorado.

En la Escuela Correccional de Menores, Finca Nacional « Zacarias » jurisdicción de Santa Aña, a las 11 horas de la mañana del día 20 de Noviembre de 1927.

Los infrascritos miembros de la comisión nombrada por el Sr. Subsecretario de Justicia para presenciar los Exámenes finales de este centro educativo, y terminados los actos que han venido verificándose desde el día 18 de los corrientes, hacemos constar lo siguiente:

1.º Que el Plantel está encomendado a los cuidados del Rev.do Padre Luis Bassignana, somasco, y es una dependencia de igual índole de la que existe en la Ceiba, bajo la dirección del Rev.do P. Antonio Brunetti, siendo su misión la de educar la niñez desamparada, enseñando a la vez los conocimientos prácticos de la Agricultura y los programas de Instrucción primaria, actualmente vigentes en « El Salvador ».

2.º Que se hicieron exámenes escritos y orales en los cinco grados que están divididos los treinta y cuatro (34) alumnos, así: diez (10) en el primero; nueve (9) en el segundo; tres (3) en el tercero; cinco (5) en el cuarto y cuatro (4) en el quinto, no habiendo presentado siete (7) por haberlos recibido ultimamente.

3.º Que han ayudado al P. Bassignana en su labor educativa, los Padres: Calixto Coto R. y P. Pedro Roascio, Somasco.

4.º Que los exámenes fueron practicados por nosotros. Las pre-

guntas que hicimos conforme a los programas, fueron contestadas con corrección, lo que prueba que los profesores han trabajado tesoneramente, logrando transmitir y fijar perfectamente los conocimientos necesarios.

5.º Que en vista del adelante de la Escuela, la comisión no puede menos que dejar consignados sus aplausos y felicitaciones a los Reverendos Padres Somascos, quienes en el silencio están trabajando con niños que sin esta educación serían candidatos a ocupar puestos en los centros penales. Labor hermosa y misión altísima es la de estos humildes y nobles educadores de los niños anormales: merecen todo apoyo de parte de la sociedad y del Supremo Gobierno; Cuanto se haga por ellos será bien poco si se compara con los resultados efectuados de su labor.

6.º Que en conclusión firman la presente Acta, de la cual se enviará copia al Señor Ministro de Justicia, para informarle así de haber cumplido gustoso el cargo que se nos ha confiado:

Leopoldo Nuñez

José Yudice

— Salvador E. Sandaval.

— Manuel Farfán C.

De el « *Diario del Pueblo* » - Lunes 5 de Diciembre de 1927.

## Risultato degli esami nella Scuola Correzionale dei Minori

Lavoro meritorio del Corpo insegnante.

Nella Scuola Correzionale dei Minori, Finca nazionale « Zacarias » giurisdizione di Sant'Anna alle 11 del mattino, 20 novembre 1927

Gl'infrascritti membri della commissione nominata dal sig. Sottosegretario di Giustizia a'presenziare gli esami finali di questo centro educativo e terminati gli atti che son venuti verificandosi dal 18 corrente, notificiamo quanto segue:

1.º Che l'Istituto è affidato alle cure del R. P. Luigi Bassignana, somasco, ed è una dipendenza della stessa indole di quella che esiste alla Ceiba sotto la direzione del R. P. Antonio Brunetti, essendo suo scopo educare l'infanzia abbandonata, dando insieme le nozioni pratiche

di Agricoltura e svolgendo i programmi di istruzione primaria, attualmente vigenti nel « Salvador ».

2.º Che si fecero esami scritti e orali nei cinque gradi in cui son divisi i trentaquattro alunni, così: 10 nel primo, 9 nel secondo, 3 nel terzo, 5 nel quarto e 4 nel quinto, non avendone presentati 7, ricevuti ultimamente.

3.º Che hanno aiutato il P. Bassignana nel suo lavoro educativo i Padri Callisto Cote R. e P. Pietro Roascio, somasco.

4.º Che gli esami furon fatti da noi. Le domande che facemmo conforme ai programmi ebbero risposte esatte, il che prova che i professori hanno lavorato con fermezza, sforzandosi di dare e fissare perfettamente le conoscenze necessarie.

5.º Che in vista dell'avanzamento della scuola la commissione non può fare a meno di presentare i suoi applausi e congratulazioni ai RR. PP. Somaschi, che nel silenzio vanno lavorando con fanciulli che senza questa educazione sarebbero candidati alle prigioni. Lavoro bello e missione sublime è quella di questi umili e nobili educatori dei fanciulli anormali: meritano ogni appoggio da parte della società e del Governo. Qualunque cosa si faccia per essi sarà ben poco in confronto dei risultati ottenuti dalla loro fatica.

6.º Che in conclusione firmano questo atto del quale s'inverà copia al Sig. Ministro di Giustizia per informarlo di aver così compiuto con piacere l'incarico che ci aveva affidato.

Leopoldo Nuñez

José Judice

Salvador E. Sandaval

Manuel Farfán C.

Dal « *Diario del Pueblo* » Lunedì 5 dic. 1927.

---

*In quante cose dee esercitarsi più spesso  
il buon Religioso.*

Nella Carità, e Compassione.

Nella Pazienza, ed Orazione.

Nella Meditazione della Vita del Signore.

(Da un antico *Svegliarino Spirituale*).

## CRONACA

### 1. La S. Missione e la festa di N. S. di Loreto alla Maddalena in Genova.

Togliamo dal locale Bollettino della parrocchia «La Voce»: La Missione ebbe principio la sera del 27 Novembre e si protrasse fino alla sera dell'11 Dicembre, col programma di cinque prediche al giorno, così distribuite: la prima alle 6, dopo la santa Messa, la seconda alle 9 e mezza, la terza alle 16, e la quarta alle 19 e mezza, seguita subito dall'ultima, detta predica di massima, a differenza delle altre che, per la forma piana in cui sono esposte, si sogliono chiamare istruzioni o conferenze. Prima e dopo la predica, ritmo di canti popolari e recitazione di preghiere atte a disporre l'anima al raccoglimento e alla pietà. Nella seconda settimana poi, a funzione chiusa, e precisamente alle 21 e mezza, conferenza speciale per soli uomini.

Il popolo, all'invito fattogli d'intervenire numeroso, corrispose mirabilmente fin dalla prima sera, affollando la Chiesa e infondendo così animo ai bravi predicatori, che già si prospettavano il buon esito della Missione con frutto abbondante nelle anime. In seguito l'uditorio specialmente nelle ore serali, andò sempre crescendo di giorno in giorno, tanto da stipare letteralmente ogni angolo della Chiesa. Né l'ora incomoda o tarda, né il tempo piovoso o freddo, né il disagio di una critica posizione, conseguenza dell'enorme concorso, valevano a trattenere in casa le persone.

Tutti e tre valenti i Predicatori: il P. Pietro ben ordinato e chiaro nelle sue dotte istruzioni del mattino; il P. Giustino abilissimo nell'arte di attirare l'uditorio e nel render persuasiva la sua parola con l'intreccio di opportuni esempi e aneddoti, anche esilaranti, nell'intento di sollevare, a tratti, gli animi da una troppo lunga tensione; il P. Ernesto favorito da una voce alta e robusta che faceva echeggiare nelle volte della Chiesa, egli pure capace di tenere a sé avvinta la folla con la sua parola infocata penetrante. Anche alla conferenza notturna, tenuta dal P. Ernesto per soli uomini, l'affluenza fu grande e superiore all'aspettativa, e questo è il fatto che maggiormente consola.

Con questa ottima preparazione spirituale giunse il 10 Dicembre, sacro a N. S. Signora di Loreto. Anche la parte decorativa del tempio fu in questa circostanza curata assai meglio degli altri anni: la ricchezza dei damaschi e drappaggi, foggiate con finissimo gusto artistico; l'abbondanza dei ceri e delle luminarie; la preziosità e lo splendore degli arredi e delle suppellettili tutte, lo eavvano trasformato in un'aula di paradiso. Che dire poi della cappella di Loreto? col suo altare tutto splendente di forbitissimo argento, sul quale rispecchiandosi scintillavano a centinaia le fiammelle elettriche e di cera.

Alle 7 e mezza precise ebbe principio la Messa della Comunione generale, celebrata da S. Ecc. Mons. Arcivescovo, il quale, al Vangelo, si compiacque di rivolgere alla folla dei fedeli, che gli facevano corona, la sua paterna parola illustrando la festività del giorno e proponendo

all'uditorio opportune riflessioni morali. E di grande conforto al suo cuore deve essere stata la numerosissima schiera dei devoti, che dalle sue mani ebbe il Pane Eucaristico in quella mattina.

Alle 10 e mezza uscì la Messa solenne, e sia in questa come nei Vespri si fecero onore il direttore di cappella M. Sommariva, che produsse alcuni suoi nuovi lavori, e gli esecutori che seppero interpretarli a pertezione, con grande soddisfazione del pubblico.



S. Maria Maddalena in Genova.

Al panegirico, recitato brillantemente dal P. Ernesto, dopo i Vespri, la folla era veramente stragrande e impressionante, tanto che non fu possibile agli scaccini la circolazione per la solita questua delle sacchette.

Ma con ciò la Missione non era finita. Essendo il dì seguente giorno festivo, fu creduto opportuno rimandarne all'indomani la chiusura, anche per dar agio agli uomini di prender parte alla veglia Eucaristica notturna, ciò che non avrebbero potuto fare alla vigilia di un giorno lavorativo. Buon numero di Confessori era li pronto in quella notte ad

accogliere i penitenti; e questi affluirono numerosissimi, trattenendosi poi alla santa Messa per loro celebrata alla mezzanotte e accostandosi tutti alla Mensa D.vina. Oh quanta gioia trasfusa in tutti questa commovente funzione, nella mistica quiete della notte! Si calcola che oltre un migliaio di uomini si accostarono ai S. Sacramenti. Fu un vero spettacolo di fede, cui rare volte è dato di assistere. Non si poteva chiudere meglio la festività Lauretana.

Al mattino poi una nuova imponente Comunione generale delle Associazioni parrocchiali, e nel pomeriggio, dopo i Vesperi predica di chiusa. Un'ora prima della funzione, annunciata per le 16, era difficile procurarsi un posto in Chiesa. Una marea di popolo che si pigiava dai cancelli dell'atrio all'estremità dell'abside, ascoltò la predica di P. Giustino, che all'ultimo impartì la Benedizione Papale. Quindi il canto del *Te Deum* e la Benedizione Eucaristica posero termine alla Missione.

Tra la fiamma che a poco a poco andava sfollando si udivano ripetere queste parole: « Tanto popolo alla Maddalena non si è mai veduto ».

### 2. Il S. Natale fra i Probandi di Milano.

Da quel nostro Probandato ci scrivono: « Ci siamo preparati alla cara solennità del S. Natale con una devota e fervorosa Novena. Ma fervevano anche i preparativi per il nostro Presepio e per l'atteso Albero di Natale. Alla vigilia era tutto pronto; quindi il P. Rettore poté liberamente recarsi, con due di noi scelti tra i più anziani, per i consueti auguri alle persone benemerite e particolarmente da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo; il quale li accolse con la più grande affabilità, interessandosi dei nostri Probandi e compiacendosi vivamente del loro numero e della loro buona riuscita negli studi, avendo avuto egli stesso più volte occasione di distribuire loro le medaglie di premio al Collegio Leone XIII. Avendogli poi il P. Rettore fatto parola del nostro Centenario, sua Eminenza fece i più cordiali auguri perchè riescano bene i festeggiamenti indetti dai nostri Superiori e specialmente quelli che si faranno in questa città. Prima di lasciarli li benedisse di cuore.

La serata di questo giorno era attesa vivamente. Per esprimere al P. Rettore la nostra gratitudine, a sua insaputa gli avevamo preparato un'accademia d'augurio. E quando, dopo la cena e le consuete preghiere, egli entrò nello studio, fu accolto da un fragoroso e prolungato battimano e quindi costretto a sedersi al posto preparatogli.

S'incominciò col canto dell'*Inno del nostro Istituto Usuelli*, composto appositamente da un Probandi di quinta ginnasiale e musicato dall'Egregio Maestro Chiesa di questa città. Seguì la recita di poesie di ogni genere e la lettura di belle letterine, tra le quali una in lingua spagnola e un'altra in tedesco. Piacevoli i canti d'occasione come il « *Puer nobis nascitur* » di Davide Scheidmann; « *Un saluto al P. Rettore* » composto da un Probandi e musicato da un altro, « *Venite a Bethlehem* ». Vi fu pure un bel discorsetto sul nascituro Bambinello Gesù, fatto con molto brio e sentimento. Interessante il « *Commento al Natale del Manzoni* », commovente il *Carme di Natale*, tutte composizioni nostre, colle quali abbiamo voluto esprimere, come meglio potevamo, i nostri sentimenti di tenero e filiale affetto al novello nostro P. Rettore, il quale si mostrava ben lieto di trovarsi a passare il primo S. Natale

in mezzo a noi. Il tutto fu intermezzato da diverse estrazione dell'Albero Natalizio, ove parecchi ebbero delle gradite ed utili sorprese, rimanendone tutti contenti dei propri doni.

Poco dopo le 11,30 ci preparammo per la Messa cantata della mezzanotte. Momento commovente al Gloria, quando apparve il Bambinello tutto illuminato, colle manine protese verso di noi, quasi in dolce atto d'amore, mentre noi ripieni dei più santi affetti Gli dicevamo: *laudamus, Te, benedicimus Te, adoramus Te*. Nella Santa Comunione ci siamo ricordati di tutti e dopo la S. Messa abbiamo recitato il comune una preghiera per la prosperità del nostro Ordine, per l'assistenza dei nostri Superiori, per i nostri parenti e benefattori.

Nella mattinata abbiamo ascoltato nella nostra Cappella le altre due Messe e dopo una buona colazione ci siamo subito incamminati verso il Duomo per assistere al Pontificale ambrosiano del Cardinal Tosi. Il giorno prima il P. Rettore aveva ottenuto dal Cerimoniere del Duomo un posto distinto per tutti in Presbiterio, accanto ai Chierici e così potemmo gustare in tutta la loro bellezza le maestose cerimonie e i canti possenti delle orchestre. Ne fummo tutti ripieni di santo entusiasmo, tanto più che Sua Eminenza nel ritornare dalle funzioni si fermò dinanzi a noi e domandò al Cerimoniere chi fossimo, quindi ci rivolse un così amabile sorriso che ci commosse profondamente.

Tornati a casa poco dopo le 12,30, quale non fu la nostra sorpresa nel trovare la tavola splendidamente imbandita. Sulle candide tovaglie e fra i tovaglioli inanellati con bel garbo nei bicchieri, vi erano sparse variopinte foglioline di fiori e tre bei mazzi ne completavano l'ornamento. Il pranzetto fu quanto mai allegro ed interessante, specialmente per la gentilezza di alcune buone persone. Non mancò l'antipasto e la tradizionale porzione di un grosso tacchino, che la generosità del nostro benemerito ed esimio Maestro di musica D. Edoardo Volpi, volle anche quest'anno regalarci per la bella circostanza, unendovi ancora un bel panettone. Un novello Sacerdote di questa città, nostro conoscente e ammiratore, pensò ai confetti; la sig.a Luigia Scotti, nostra aggregata e benemerita mamma, provvide le squisite tortelle e il P. Rettore un bel bicchiere di moscato.

Dopo la debita ricreazione in cortile si ritornò di sopra per le numerose tombolate, ben fornite di premi, allestiti coi pacchi natalizi arrivatoci dalle nostre famiglie. La bella tromba del grammofono, fece sentire altri nuovi pezzi d'opera, finchè giunsero in un attimo le sette di sera, ora fissata dal P. Rettore per terminare santamente questa cara solennità. Recatici in Cappella egli ci rivolse calde parole intorno al significato che deve avere per noi il S. Natale: giorno di santa gioia, ma ancor più di preghiera, di amore e riconoscenza a Gesù. E a tale scopo ci lesse, con qualche riflessione, una commovente letterina del defunto P. Provinciale G. Battista Turco, indirizzata ai Postulanti di Cherasco nel Natale del 1924.

Si fece quindi come un'oretta di adorazione, recitando il S. Rosario col SS. esposto nell'Ostensorio e leggendo una breve preghiera ad ogni mistero, seguita dal canto di un mottetto. Dopo la solenne benedizione si cantò l'« *Adeste Fideles* » e così ebbe termine questo bel giorno, lasciando in tutti le più care impressioni e ridestandoci in cuore i più santi desideri di corrispondere sempre meglio alle amorevoli cure dei nostri Superiori ».

3. *Ordinazioni: a) a Foligno.*

Il 17 Dicembre, nella Cattedrale di Foligno ebbero da Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Stefano Corbini, Vescovo diocesano, l'ordinazione sacerdotale il P. Stefano Tamburo e il P. Antonio Martinelli, e i primi due Ordini Minori il C. Luigi Biscioni.

Gli alunni del Collegio Rosi di Spello vollero festeggiare la Prima Messa del P. Tamburo nel modo più solenne che loro fu dato, presentando al novello Padre graditi doni e ricevendo tutti la SS.ma Eucaristia dalle sue mani, a metà della Messa, solennemente cantata nella Chiesa del Collegio. Dopo il Vangelo, il M. R. P. Silvi S. I., cugino del festeggiato, rivolse elevate parole sulla dignità e sublimità del Sacerdozio. La sera, dopo la solenne Benedizione, impartita dal novello Padre, gli alunni eseguirono nel teatro del Collegio, ripieno di popolo, bozzetti di occasione e recitarono vari affettuosi indirizzi.

b) - *in America.*

Lo stesso giorno, 17 Dicembre, ma in terre assai lontane da noi, a San Salvador, anche il nostro P. Agostino M. Griseri riceveva l'ordinazione sacerdotale da Mons. Arcivescovo Alfonso y Beloso, e il giorno dopo, nel nostro Santuario della Vergine di Guadalupe, celebrava la sua Prima santa Messa, pregando, come egli ci assicura, per tutti i Superiori e Confratelli suoi e per una feconda messe di bene nella mistica vigna del Signore. Il lieto avvenimento ebbe poi il suo epilogo la notte del Santo Natale, nella quale il novello Padre cantò la sua Prima Messa solenne nella nostra Chiesa parrocchiale del S. Calvario, ove egli dimora e sta svolgendo il suo zelo apostolico.

A tutti i nuovi Unti del Signore le vivissime congratulazioni della *Rivista*, con l'augurio di un apostolato lungo e fecondo di bene per la maggior gloria di Dio, per la salvezza di molte e molte anime e anche per una sempre maggiore glorificazione del nostro santo Fondatore.

4. *Da Como: Convegno dei Collegi Cattolici.*

Uno degli avvenimenti, indetti a onorare il Sommo Fisico in quest'anno or chiusosi del suo centenario, fu il Convegno dei Collegi Cattolici a Como. Dimostrazione di Fede e di Amor Patrio riuscitissima: circa 2500 Giovani vi parteciparono, e fra questi naturalmente i 290 interni e i 70 esterni del nostro Collegio, nella loro elegante nuova divisa, che li rende più distinti e spigliati. La loro bella e lunga colonna fu oggetto della viva compiacenza dei cittadini di Como, che son giustamente fieri del loro Collegio Gallio; e correttissimo fu il contegno di tutti, sì nell'andare al Duomo per la funzione religiosa, sì nel recarsi dal Duomo al Monumento di Volta per la cerimonia civile e sì nell'andare all'Esposizione; dove la turba irrequieta sciamò entro i vasti padiglioni, le fughe di sale, per le fiorite aiuole di quella meravigliosa villa Olmo. In tale occasione furon spediti telegrammi di omaggio al Papa, al Re, al Capo del Governo, a Mons. Vescovo e al Min'istro della Pubblica Istruzione.

5. - LUTTI IN FAMIGLIA.

1) In Pescia (Lucca), la sera del 9 dicembre, spegnevasi per violenta apoplezia il P. D. *Enrico Verghetti*, fondatore e direttore del lo-

cale Istituto Emiliani per orfani di guerra e figli di mutilati. Di lui e delle sue opere, così il Rev.mo nostro P. Generale, nella sua Lettera in data 15 dicembre ai Superiori delle Case:

«..... Il nostro Ordine ha perduto in lui uno dei figli più affezionati e devoti, uno dei più esperti e tenaci fautori del suo sviluppo e della sua floridezza.

« Nato egli ad Anticoli di Campagna (ora Fiuggi) il 4 ottobre 1867 da Giovanni e Caterina Ricci Baldassari, professava i voti semplici nel nostro Ordine il 20 settembre 1891 e quelli solenni il 24 febbraio 1894. « Nel dicembre dello stesso anno si ordinava sacerdote e nel Capitolo generale del 1896, veniva nominato Direttore del Patronato di Serravallo (Vittorio Veneto), nel quale insegnando ed educando fece tanto bene in mezzo alla gioventù e vi rimase per un intero biennio, finché venne eletto Parroco di S. Maria Maggiore in Treviso. Colà fu ininterrottamente fino all'ottobre del 1911 ed esercitò negli ultimi tre anni anche l'ufficio di Superiore della Casa, dando opera alla fondazione di un Patronato a beneficio dei figli del popolo e a quella dell'Orfanotrofio Emiliani, dopo il terribile disastro del terremoto di Calabria, per raccogliere i giovanetti rimasti privi dei genitori e attenuare in qualche modo la fatale disgrazia che li aveva colpiti.

« Animato sempre dal pensiero di dare alla patria forti e sane intelligenze, fondò un Periodico illustrato educativo letterario dal nome prima di « Amico dei Ragazzi » poi di « Angelo del Focolare », del quale tenne la direzione per dieci anni e vi collaborò con articoli vari, con recensioni bibliografiche ecc. — Tra queste sue non lievi fatiche trovò il tempo di dare alle stampe i « Cenni storici del Santuario di S. Maria Maggiore in Treviso », un « Compendio della vita di Gesù », un « Manuale di preghiere » e la traduzione dal francese della « Storia di un'anima », dettando pure alcuni brevi discorsi di argomento sacro e pedagogico che sono manoscritti inediti.

« Dalla cura delle anime nel ministero parrocchiale passò alla direzione spirituale del Collegio Rosi e quindi fu Rettore dal 1915 al 1918 del Collegio S. Francesco di Rapallo; dovunque rivelando la fermezza del suo carattere, la premura per il buon andamento delle scuole, per il rispetto della disciplina, soprattutto per il perfezionamento morale delle persone a lui affidate, e mostrandosi un eccellente educatore, un degno seguace di S. Girolamo Emiliani.

« Uomo d'iniziativa e pieno di slancio nelle opere di carità, specialmente a favore degli orfani che sono l'eredità più cara lasciataci dal nostro santo Fondatore, nel febbraio del 1919 con l'assenso e l'approvazione dei Superiori, col favorevole appoggio delle autorità ecclesiastiche e civili di Pescia, nonché di qualche generoso benefattore, fondava in quella città l'Istituto Emiliani nello storico castello di Bareglia, dove un giorno, reduce da impresa fratricida, si spegneva Galeazzo Visconti e dove fu poi il Convento dei Religiosi di S. Francesco di Paola. Posto sopra un'amenissima collina, che è uno dei luoghi più pittoreschi della Toscana in mezzo a lussureggiante vegetazione, egli lo trovò adatto per le condizioni climatiche, per la tranquillità degli studi, onde senz'altro lo scelse come sede del nuovo Istituto, in cui dopo averlo riattato con ingenti spese, sacrifici e difficoltà d'ogni maniera, cominciò a raccogliere gli orfani di guerra e i figli dei mutilati in

« amorevole comunità di famiglia per crescerli onesti, gentili ed opeosi e farli essere — com'egli voleva — amanti della religione, della famiglia e della patria. Sebbene con modeste risorse economiche, riuscì tuttavia « a mantenere più di sessanta giovanetti e a provvedere ad essi col necessario sostentamento, la cultura della mente e del cuore, preparandoli nel modo più conveniente alla vita e all'avvenire.

« Mentre avviava pratiche per l'apertura di un Asilo infantile a Fiuggi; mentre pensava alla opportunità di aprire in Roma altro nuovo istituto dove i ragazzi migliori, scelti nei vari orfanotrofi di guerra e tra i Balilla, potessero perfezionarsi negli studi, nelle arti, nei mestieri e aver quella educazione elevata, quella formazione più completa che non possono avere altrove; mentre ideava di chiedere a questo scopo dai poteri governativi la cessione dei locali in Piazza Nicosia dove sor-geva l'antico nostro Collegio Clementino e dove attualmente trovasi il Collegio Nazionale; mentre queste ed altre opere di bene escogitava con la sua instancabil operosità, con il suo spirito intraprendente dotato di virtù e di zelo, la morte fulmineamente gli troncava la vita, spegnendo la fiamma ond'era alimentata ».

2) — A Somasca, il 3 gennaio, colpito da miocardite, moriva il fratello nostro laico professo *Paolo Arnaboldi*, di anni settantatrè e 45 di religione. Servi la Congregazione nei vari nostri Collegi e Case di Milano, di Como, di Spello e di Somasca, sempre in umili uffici, quale aiutante di cucina, refettoriere, inserviente; ma li adempiva con esattezza e demissione di animo da destar ammirazione in tutti.

« In questa Casa, — così il Preposito di Somasca nella Lettera Circolare — in cui ha vissuto tanta parte di sua vita religiosa, presso le Sacre Spoglie del nostro S. Fondatore, Fratel Paolino, si è sempre dimostrato scrupoloso, dando esempi di operosità e di pietà a quanti lo conoscevano, e tutti lo giudicavano pio ed esemplare, ammirati della sua semplicità e del suo candore. Affezionato alla casa si prestava sempre volentoso agli incarichi affidatigli dai Superiori presso i vari fornitori o aventi rapporti con la casa nostra.

« Negli ultimi anni il Signore volle provarlo con un forte indebolimento della vista, la quale non gli serviva più come nel tempo della sua maggiore attività, e durante questa prova, che il Signore permetteva, il pio religioso, pure accettandola e sottomettendosi alla sua volontà, si rammaricava talvolta per non poter essere come prima utile alla casa.

« Così egli raffinava il suo spirito e si veniva preparando al gran passo ».

V.º *Nulla osta:*

Genova, 3 Febbraio 1928.

Fr. G. Enrico Buffa, O. P. Rev. Eccl.

*Imprimatur.*

Genuae, die 3 Februarii 1928.

Sac. Prof. F. Canessa V. G.

SAC. ANGELO STOPPIGLIA - *Direttore Responsabile.*

# RIVISTA

DELLA

## CONGREGAZIONE di SOMASCA

### S. GIROLAMO EMILIANI

#### Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata

*In attesa del decreto della S. Sede e impazienti di portare la lieta notizia agli amici della Rivista, pubblichiamo in prima pagina la Lettera pervenutaci dal Rev.mo P. Generale.*

B. D.

Roma, 14 marzo 1928.

Molto Rev.do Padre,

Il benignissimo Iddio ha esaudito la nostra preghiera, ha realizzato il nostro voto, disponendo che quest'oggi 14 marzo S. Girolamo Emiliani fosse proclamato PATRONO UNIVERSALE DEGLI ORFANI E DELLA GIOVENTU' ABBANDONATA.

*Te Deum laudamus:* ringraziamo di cuore Iddio e benediciamolo per questo nuovo titolo di onore e di gloria, onde da oggi innanzi verrà ricordato il nostro Santo Fondatore, mentre i fedeli cristiani invocheranno la sua celeste protezione su tutta la gioventù orfana e derelitta sparsa per il mondo.

Questo dolce titolo che da secoli si riconosceva come a Lui particolarmente dovuto, ora è ufficialmente confermato e sanzionato dalla Santa Chiesa, la quale da madre amorosa ha voluto allietarci in quest'anno giubilare in cui celebriamo il IV Centenario della fondazione del nostro Ordine.

Conserviamo, pertanto, come incisa a caratteri d'oro la data di quest'oggi, che è una delle più solenni e memorande della nostra storia; e, inneggiando con tutto il tripudio dell'anima al nostro glorioso Fondatore, cerchiamo di renderci sempre più degni suoi figli, sempre più perfetti imitatori delle sue virtù e dei suoi eroici esempi.

Con religioso ossequio

Suo aff.mo in X.sto

P. LUIGI ZAMBARELLI

Prep. Gen.